

Danube: Europe's meeting

Viaggio verso
l'Europa



Danube:
Europe *is* meeting

Viaggio verso l'Europa

VIENNA - BELGRADO

12 - 21 SETTEMBRE 2003



*Con il patrocinio del Parlamento Europeo
e del Segretario Generale del Consiglio d'Europa Walter Schwimmer*

INDICE

L'introduzione al percorso "Danubio: l'Europa si incontra"	7
Elenco dei partecipanti al viaggio	10
Venerdì 12 settembre - Vienna, Austria	12
Presentazione e avvio ufficiale dell'iniziativa	12
Cerimonia di imbarco e partenza per Bratislava	14
Concerto: Note tra le due Europe	15
Sabato 13 settembre - Bratislava, Repubblica Slovacca	16
Seminario: "Fair Trade oltre i confini. Esperienze a confronto"	16
La cronaca da Bratislava	17
Domenica 14 settembre - Szentendre/Budapest, Ungheria	18
Seminario su acqua ed ambiente nell'Europa dei 25	18
La cronaca da Budapest	22
Concerto: Musica d'Europa	25
Martedì 16 settembre - Vukovar, Croazia	26
Seminario: "Il ruolo dei media nel processo d'integrazione europea"	26
La cronaca da Vukovar	28
Mercoledì 17 settembre - Novi Sad, Serbia e Montenegro	30
Seminario: "Le comunità locali d'Europa"	30
La cronaca da Novi Sad	32
Il Messaggio del Sindaco di Roma	32
Giovedì 18 settembre - Belgrado, Serbia e Montenegro	36
Arrivo al porto di Belgrado e conferenza stampa sulla barca	36
Venerdì 19 settembre - Belgrado, Serbia e Montenegro	37
Conferenza finale: "L'Europa dal basso - L'Europa oltre i confini"	37
Panel a) - Diritti di Cittadinanza in un'Europa senza confini	38
Panel b) - Verso un'economia sostenibile per il Sud Est Europa	48
Panel c) - Costruendo una nuova Europa: attori istituzionali e "dal basso"	55
Sabato 20 settembre - Belgrado, Serbia e Montenegro	63
Sessione Plenaria conclusiva	63
La cronaca del viaggio sui media belgradesi	65
I partecipanti alla conferenza di Belgrado	68
Agenda degli impegni e delle richieste per un'Europa oltre i confini	69

Quello che segue è il racconto dell'iniziativa "Danubio: l'Europa si incontra", dieci giorni di navigazione lungo il fiume blu, con seminari, convegni, tavole rotonde, concerti, iniziative culturali e semplici incontri tra persone.

Difficile fare il bilancio di un'iniziativa così complessa, che ha toccato sei città di cinque paesi diversi, muovendo oltre sessanta persone in rappresentanza di associazioni, movimenti, enti locali ed istituzioni di dieci stati, e raccogliendo nelle iniziative lungo il cammino almeno un migliaio di partecipanti.

Sicuramente la cosa più significativa è stato l'impatto simbolico di una nave vera, che partendo dal cuore dell'Unione Europea ha attraversato due dei nuovi paesi prossimi membri ed è arrivata nel cuore della

IL SENSO DI UN VIAGGIO

"Europa che non c'è", ossia di quei Balcani pienamente europei per storia, cultura e geografia ma ancora oggi lontani dalle istituzioni comunitarie.

La nave ha fatto però anche un viaggio metaforico, alla ricerca di un'Europa possibile che raccolga sfide e indicazioni della sua società civile: un'Europa della pace e dello sviluppo sostenibile, della salvaguardia dei beni comuni e della libertà di movimento, dell'accoglienza verso rifugiati e migranti, dei diritti di cittadinanza e del protagonismo di comunità locali e territori. Un'Europa dal basso, l'abbiamo chiamata.

Nella sua ricerca, la nave ha dialogato apertamente tanto con associazioni e movimenti sociali dei paesi attraversati, quanto con le istituzioni nazionali ed internazionali, come negli incontri con gli ambasciatori accreditati a Vienna, Bratislava, Budapest e Belgrado.

Diverse le difficoltà affrontate, dalle procedure rigide per i visti ed i passaggi alle frontiere, all'impatto con realtà ancora segnate dalla guerra com'è il caso di Vukovar, alla mancanza d'acqua nel Danubio segno di un disequilibrio ambientale crescente. Tutte importanti per avere il senso vero di un simile viaggio. E comunque tutte superate.

Ma altrettante se non di più le ricchezze e le potenzialità incontrate da vicino, tanto da farci dire che l'Europa dei cittadini e delle comunità locali è già pronta a completare la sua riunificazione politica (nel viaggio abbiamo imparato a chiamare così questo processo, anziché allargamento), e dunque ad accogliere nelle istituzioni comunitarie i paesi del Sud Est.

Il bilancio finale consegna anche aspetti su cui lavorare ulteriormente in futuro. Uno su tutti, un confronto "politico" più profondo tra le associazioni e i movimenti delle diverse parti d'Europa, che oggi dialogano sugli aspetti materiali del "fare progetti" assieme, ma a cui servirebbe forse un luogo di dibattito permanente sul significato di essere terzo settore oggi, in bilico tra gestire a basso costo servizi non più pubblici e promuovere partecipazione reale e cambiamento sociale dal basso.

"Danubio: l'Europa si incontra" è stato un modo per avviare questo confronto. L'impegno nostro – e ci auguriamo degli oltre cinquanta soggetti che assieme all'Osservatorio sui Balcani hanno promosso, finanziato e supportato in vari modi l'iniziativa – è quello di dargli un seguito permanente.

Per continuare a viaggiare verso un'Europa oltre i confini.

**“Danubio: l’Europa si incontra”
è un’iniziativa dell’Osservatorio sui Balcani
e di ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà**

In collaborazione con:

ARCI ARCS Cultura e Sviluppo - Associazione delle Agenzie della Democrazia Locale - Belgrade Centre for European Integration - Bottega del Mondo Monimbò, Perugia - CEDEUM Centre for Drama in Education and Art, Belgrado - Centro Antiguerra, Belgrado - The Citizens’ Pact for South East Europe, Novi Sad - Civic Initiatives, Belgrado - Comitato italiano per un contratto mondiale sull’acqua - Consorzio Pluriverso - European House, Vukovar - European Movement in Serbia - Fair Trade Slovakia - Istituto per la musica popolare e l’etnomusicologia di Vienna - Legambiente - MIMART Theatre of Movement, Belgrado - OneWorld/Unimondo South East Europe - REC Regional Environmental Center for Central and Eastern Europe, Szentendre

Con il supporto o il patrocinio di:

Ambasciata d’Italia in Serbia e Montenegro - Commissione Europea, Programma Phare - UNOPS, Programma Città Città - Comunità di Lavoro Regioni del Danubio - Corridoio Paneuropeo di Trasporto VII - Danube TINA Vienna - The Balkan Trust for Democracy - EUROCITIES East West Committee - Regione Emilia Romagna - Regione Autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol - Regione Lombardia - Consiglio Regionale della Lombardia - Provincia Autonoma di Trento - Provincia di Lodi - Provincia di Bologna - Conferenza Permanente delle città e delle municipalità di Serbia - Comune di Bratislava - Comune di Vukovar - Comune di Novi Sad - Comune di Roma - Comune di Milano - Comune di Venezia - Comune di Firenze - Comune di Modena - Comune di Perugia - Comune di Trento - Comune di Livorno - Comune di Rovereto - Tavola della Pace - Associazione per la Pace - Associazione Libera - Tavolo Trentino con il Kossovo

Verso l'integrazione dell'area balcanica nell'Unione Europea

Nell'aprile 2001, con il Convegno internazionale "Di-Segnare l'Europa: i Balcani tra integrazione e disintegrazione" svolto a Padova, l'Osservatorio sui Balcani assieme ad ICS e ad altri gruppi italiani ha posto il tema dell'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione Europea per superare frantumazione e marginalità. Si trattava di uno scenario nuovo per il Sud Est Europa, che ha anticipato i termini di una questione via via sempre più decisiva, tanto per l'area

"DANUBIO: L'EUROPA SI INCONTRA" INTRODUZIONE AL VIAGGIO

in questione, quanto per l'Europa.

La tesi di fondo era la seguente: non c'è

futuro per i Balcani fuori da una prospettiva europea, e serve perciò un'agenda politica in grado di avviare questo processo e di riqualificare al tempo stesso il dibattito politico nell'area.

Abbiamo aggiunto più tardi: non c'è futuro per l'Europa se continuerà ad essere un continente incompleto, con un buco bianco al suo interno. Non c'è futuro perché se non si dimostra capace di dare soluzione alle tensioni che hanno attraversato i Balcani con la "guerra dei dieci anni", non potrà neppure essere quel nuovo polo autorevole nelle relazioni internazionali di cui pure c'è molto bisogno.

Attorno a questi due nodi oggi ci troviamo a ragionare collettivamente, società civile, istituzioni, movimenti, politica.

Un processo dove la politica deve prevalere sulla tecnica

I meccanismi tradizionali posti per l'adesione di nuovi stati alla UE non possono essere trasferiti come delle fotocopie ai paesi dell'area balcanica, in particolare a quelli segnati negli anni '90 da profonde lacerazioni e guerre. È infatti profondamente sbagliato pensare al meccanico trasferimento dei parametri "europei" quale vincolo per l'adesione, perché l'integrazione di questi paesi in un quadro normato è proprio la condizione per raggiungere quegli stessi standard. Al contrario, definire regole astratte senza considerare le reali condizioni di partenza nei paesi dell'area significa far durare la loro instabilità e precarietà.

Come si può chiedere di raggiungere parametri minimi di integrazione a paesi in cui le condizioni di vita delle persone sono molto spesso oltre le soglie minime di povertà, nei quali non sono assicurati i diritti più elementari, primo fra tutti quello di circolazione, dove rischia di prevalere l'assenza di regole e l'economia grigia e nera, dove riscontriamo segnali di un possibile ritorno del nazionalismo (anche come prodotto del fallimento delle ricette proposte dalla

comunità internazionale), dove le istituzioni stentano ad acquisire credibilità e la crisi fiscale impedisce nei fatti politiche di rafforzamento delle istanze di autogoverno locale?

In questo senso deve prevalere la politica, ovvero la scelta di “farsi carico” dell’eccezionalità del contesto, anziché il tecnicismo burocratico ed ipocrita. Serve dunque uno scatto di fantasia, analogo a quello che ha portato a concedere uno status innovativo alla Turchia, come paese in “pre-adesione senza negoziati”. È una necessità per l’UE stessa: siamo nel tempo dell’interdipendenza, infatti, e il permanere di un’area fortemente deregolata nel cuore dell’Europa comporterebbe conseguenze di instabilità anche sui paesi dell’Unione, quali penetrazione dei flussi della criminalità economica, alleanze fra criminalità organizzate, traffici di ogni genere, delocalizzazione delle imprese fuori da ogni standard socio-ambientale europeo, immigrazione clandestina e trafficking.

Su questi temi si è aperto nei mesi scorsi un ampio dibattito, che ci auguriamo prosegua anche dopo che il vertice di Salonicco ha rimandato la definizione di date certe per l’integrazione dei Balcani occidentali nell’UE. Il tempo a disposizione non è infinito.

L’Europa nella politica mondiale

L’Europa unita che si va formando rappresenta un nuovo soggetto politico in grado di riaprire la dialettica nei rapporti internazionali, altrimenti segnati dal prevalere di tentazioni unipolari degli Stati Uniti. Già oggi, pur fra mille contraddizioni e tendenze di alcuni paesi membri a considerare l’Unione come una sorta di parente povero del grande fratello, l’Europa viene chiamata a svolgere questo ruolo di “altro polo” nella dialettica internazionale.

Ne ha l’autorevolezza storico-culturale, come hanno sottolineato nel maggio scorso sette intellettuali europei – tra cui Jürgen Habermas, Umberto Eco e Jacques Derrida – in una serie di interventi coordinati sui principali quotidiani europei. Hanno scritto infatti di un’Europa come luogo della “memoria dello stato di diritto”, e “contrappeso alla deriva di potenza armata e di modello sociale individualistico e competitivo d’oltre oceano”.

Ma l’UE ha anche le potenzialità economiche per essere attore di primo piano della politica internazionale. Si pensi ad esempio al ruolo crescente dell’euro, divenuto per un numero sempre maggiore di paesi valuta di riferimento nelle transazioni commerciali e divisa di riserva alternativa al dollaro.

E ne ha infine l’autorevolezza politica, se pensiamo che proprio l’Europa è il riferimento primo nella nascita di nuove alleanze regionali, come nel caso del MERCOSUR in America Latina e della nuova Unione Africana, oppure in Medio Oriente e nell’area mediterranea, dove il vecchio continente è chiamato a svolgere un ruolo essenziale di cerniera e di stabilità.

Da Sarajevo a Belgrado

Questi i nodi che abbiamo posto all'attenzione con l'appello "L'Europa oltre i confini", intuizione che ha avuto lo scorso anno a Sarajevo un importante riconoscimento con la presenza del presidente della Commissione Europea Romano Prodi.

In quella occasione si è indicato il 2007, nel cinquantenario del Trattato di Roma, come "data utile" per l'avvio formale del processo di integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione, una sorta di "tempo massimo" oltre il quale il processo rischia di impantanarsi nell'instabilità. Grazie alla presidenza greca dell'UE la questione è stata posta formalmente, ma l'esito è risultato contraddittorio e nemmeno il 2010 è stato indicato come soglia di inizio del processo di adesione. Tuttavia l'avvio di tale processo per alcuni paesi (Romania, Bulgaria, Slovenia) sta ad indicare che questa è l'irreversibile direzione di marcia per tutta l'area.

La domanda però è la seguente: i Balcani occidentali possono reggere altri sette (o più) anni di instabilità? Come arriveranno al 2010? I processi economici e sociali attualmente in corso avvicinano i Balcani all'Europa o li allontanano?

Sta in queste domande il tema decisivo che vogliamo porre a Belgrado: quali sono le iniziative della società civile, delle comunità locali, delle città, per anticipare le scadenze fissate dall'Unione e avviare percorsi di integrazione dal basso di questi paesi in Europa? È possibile definire altri criteri rispetto ai quali consolidare le istituzioni, le politiche di welfare, le economie, lo stato di diritto nei paesi dell'area? Siamo in grado di proporre degli spunti per cominciare a costruire un'agenda politica fatta di relazioni fra città, comunità, istituzioni per praticare l'obiettivo dell'integrazione?

A Sarajevo abbiamo lanciato la proposta che quel momento si ripettesse ogni anno, fino al 2007, in una diversa capitale balcanica per fare il punto sul processo di integrazione. E a Belgrado l'obiettivo è proprio quello di indicare i temi possibili perché prenda corpo col tempo un'Agenda dell'Europa della società civile. Essa si arricchirà dei contenuti e delle proposte che emergeranno dal percorso di "Danubio: l'Europa si incontra", composto dai convegni previsti a Bratislava, Szentendre, Vukovar e Novi Sad, e dalle sessioni di lavoro belgradesi.

Nei diversi momenti si affronteranno i temi dell'ambiente nel sistema Danubio, dell'informazione, del ruolo delle città nella nuova Europa, del diritto di cittadinanza, dello sviluppo locale e delle reti dell'Europa dei cittadini.

Con l'augurio che questo percorso prosegua anche successivamente, verso un'Europa senza più confini.

LA BARCA “GYÓR”

Elenco dei partecipanti che hanno viaggiato da Vienna a Belgrado, attraverso le tappe di Bratislava, Szentendre, Budapest, Vukovar e Novi Sad.

Agostinelli	Mario	<i>Forum Mondiale delle Alternative, Milano</i>
Anguelova	Vania	<i>Università di Firenze</i>
Asenov	Alexiey	<i>Destràni Taràf</i>
Asenova	Zaharieva	<i>Destràni Taràf</i>
Bazzanella	Franca	<i>UNIP, Rovereto (TN)</i>
Bertoldi	Emiliano	<i>Un Ponte Per..., Roma</i>
Bertoldi	Micaela	<i>Assessore Comune di Trento</i>
Betti	Cecilia	<i>Gruppo musicale Compagnia Zampanò</i>
Biagiarelli	Roberta	<i>Babelia & c.- attrice</i>
Blažević	Ljiljana	<i>European House, Vukovar</i>
Bohnet	Csilla	<i>Agenzia Democrazia Locale, Zavidovici</i>
Bonfanti	Alessandra	<i>Legambiente, Roma</i>
Bošković	Tanja	<i>Commissione Europea, Podgorica</i>
Bougleux	Alberto	<i>Regista, Bologna</i>
Brambilla	Bruna	<i>Associazione Auser, Milano</i>
Bujišić	Gordana	<i>VIMIO, Vukovar</i>
Bungaro	Corrado	<i>Destràni Taràf</i>
Carmagnini	Stefano	<i>Università di Firenze</i>
Cattaruzza	Amael	<i>Courrier des Balkans, Parigi</i>
Cavada	Adelina	<i>Destràni Taràf</i>
Cereghini	Mauro	<i>Osservatorio sui Balcani</i>
Chis	Cristian	<i>Giornalista, Bucarest</i>
Colao	Giuseppe	<i>Università di Firenze</i>
Delai	Nadio	<i>Sociologo, Trento</i>
Dosen	Dragan	<i>Agenzia Democrazia Locale, Prijedor</i>
Endrizzi	Sandra	<i>Ctm altromercato, Verona</i>
Fedrigotti	Nives	<i>Osservatorio Cara Città, Rovereto (TN)</i>
Ferrari	Alvaro	<i>Destràni Taràf</i>
Gabudean	Florentina	<i>Giornalista, Bucarest</i>
Galić	Diana	<i>Fondo per la ricostruzione, Vukovar</i>
Georgievski	Dejan	<i>Oneworld - SEE, Skopje</i>
Gnone	Massimo	<i>Università di Torino</i>
Guidotto	Mauro	<i>Destràni Taràf</i>
Ilić	Sladjan	<i>Agenzia Democrazia Locale, Zavidovici</i>
Kolasinac	Slavica	<i>Tavolo Trentino con il Kosovo, Pec-Peja</i>
Lamani	Elidon	<i>Centro giovanile, Valona</i>

Litta	Alessandra	<i>Destràni Taràf</i>
Lonati	Simone	<i>Comitato per la pace, Sedriano (MI)</i>
Longo	Paolo	<i>Destràni Taràf</i>
Loprete	Patrizio	<i>Università di Pisa</i>
Lorenzato	Davide	<i>Gruppo musicale Compagnia Zampanò</i>
Maccani	Lucia	<i>Destràni Taràf</i>
Mastrolonardo	Concetta	<i>Associazione Punto Rosso, Milano</i>
Mijalković	Aleksandra	<i>Quotidiano Politika, Belgrado</i>
Milovanović	Jelena	<i>European Movement, Belgrado</i>
Molinari	Emilio	<i>Contratto mondiale per l'acqua, Milano</i>
Mondini	Erica	<i>Comune di Rovereto</i>
Morelli	Renato	<i>Destràni Taràf</i>
Morelli	Gianni	<i>Destràni Taràf</i>
Nardelli	Michele	<i>Osservatorio sui Balcani</i>
Oddo	Silvia	<i>Destràni Taràf</i>
Otto	Harold	<i>Balkan Bus Belgrado, USA</i>
Palumbo	Ornella	<i>Destràni Taràf</i>
Pantić	Danijel	<i>European Movement, Belgrado</i>
Pisetta	Dennis	<i>Gruppo musicale Compagnia Zampanò</i>
Richter	Melita	<i>Università di Trieste</i>
Romerio	Letizia	<i>Sindaco di Lesa (NO)</i>
Rosandić	Ružica	<i>Centro Antiguerra, Belgrado</i>
Rosini	Luca	<i>Regista, Bologna</i>
Rossini	Andrea	<i>Agenzia Democrazia Locale, Zavidovici</i>
Sachscl	Elena	<i>Comitato per la pace del Magentino (MI)</i>
Sartori	Domenico	<i>Quotidiano L'Adige, Trento</i>
Terzić	Dario	<i>Radio Mostar</i>
Trettel	Paolo	<i>Destràni Taràf</i>
Vasilescu	Laurentiu	<i>CENTRAS, Bucarest</i>
Vender	Marco	<i>Oss. sui Balcani / Comune di Rovereto</i>



Venerdì 12 settembre

Vienna Austria

Presentazione e avvio ufficiale dell'iniziativa "Danubio: l'Europa si incontra"

Ore 12:00

Istituto Italiano di Cultura di Vienna, Palazzo Sternberg

Interventi:

Francesco Acanfora

Direttore Istituto Italiano di Cultura

Raffaele Berlinghi

Ambasciatore d'Italia in Austria

Jürgen Wutzlhofer

Consigliere delegato del Sindaco di Vienna

Marco Viola

Regione Autonoma Trentino - Alto Adige/Südtirol

Guido Lenzi

Rappresentante Permanente dell'Italia presso l'OSCE

Mauro Cereghini

Direttore Osservatorio sui Balcani

Alberto Zani

Vice-Segretario Generale OSCE

Alberto Pacher

Sindaco di Trento



Cocktail di benvenuto offerto dall'Ambasciata d'Italia in Austria

Incontro promosso dalla Regione Autonoma Trentino - Alto Adige/Südtirol



“Non è senza significato che questa manifestazione inizi qui”.

Francesco Acanfora, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Vienna, nel saluto inaugurale portato ai partecipanti al viaggio “Danubio: l'Europa si incontra”, ha voluto ricordare le convergenze culturali e le comuni radici europee che hanno preso forma nella capitale austriaca, e la proiezione verso l'est che caratterizza l'Istituto da lui diretto.

Nella sala gremita, i partecipanti alla inaugurazione della serie di iniziative organizzate dall'Osservatorio sui Balcani in collaborazione con ICS e diverse realtà della società civile italiana e del Sud Est Europa,

VIENNA. L'INAUGURAZIONE UFFICIALE DEL VIAGGIO

hanno ascoltato le parole di incoraggiamento e augurio rivolte loro dai rappresentanti delle organizzazioni internazionali e degli enti locali che a vario titolo hanno sostenuto la iniziativa.

L'ambasciatore d'Italia a Vienna, Raffaele Berlinghi, dopo aver sottolineato le “convergenti sensibilità” esistenti tra Italia ed Austria verso l'area balcanica, ha ricordato proprio la estrema importanza nel processo costituente europeo delle iniziative promosse dalla società civile. Concetto ribadito dall'ambasciatore italiano presso l'OSCE, Guido Lenzi, che ha salutato l'importante partecipazione delle organizzazioni non governative nella definizione della politica estera a livello europeo.

Alberto Zani, vice segretario generale dell'OSCE, ha ricordato che i Balcani rappresentano un'area chiave, centrale nella politica dell'organizzazione. In rappresentanza della città di Vienna, il consigliere Jürgen Wutzlhofer ha evidenziato i fortissimi legami che uniscono Vienna alle altre città dell'area danubiana, testimoniati non solo dalla rete di scambi esistenti sia in campo culturale che sociale ed economico, ma anche più concretamente dai 150.000 abitanti della capitale austriaca che provengono dai paesi della ex Jugoslavia.

Tra gli esponenti degli enti locali intervenuti, hanno preso la parola Marco Viola, in rappresentanza del Presidente della Regione Trentino - Alto Adige, e Alberto Pacher, Sindaco di Trento. Entrambi hanno sottolineato come il Trentino rappresenti un esempio positivo di pacifica coesistenza e protezione di minoranze. «L'esperienza del Trentino ha reso le nostre istituzioni estremamente sensibili ai temi della pace e della cooperazione tra i popoli», ha detto Viola.

Secondo il Sindaco Pacher, invece, è importante ricordare che i conflitti che hanno segnato drammaticamente l'area balcanica negli anni scorsi non possono essere semplicemente rimossi, ma vanno elaborati. «È questa la nostra esperienza, al di là degli interventi sui bisogni materiali è necessario realizzare iniziative, come quella che inauguriamo oggi, che cerchino di rea-

lizzare equilibri di convivenza sempre più avanzati». Oltre a Viola e Pacher, erano presenti all'incontro anche il Reggente della Fondazione Opera Campana dei Caduti Alberto Robol e la Sindaca di Borgo Valsugana Laura Froner.

Il direttore dell'Osservatorio, Mauro Cereghini, ricordando che questa iniziativa si iscrive in un percorso avviato nel 2001 con l'appello per una Europa dal basso e proseguito a Sarajevo nell'aprile del 2002 alla presenza di Romano Prodi, ha sottolineato il valore simbolico della presenza di 60 persone provenienti da dieci paesi diversi che percorrono insieme il Danubio in un viaggio che tocca le ferite aperte dell'Europa, i ponti distrutti e le città colpite dalla pulizia etnica. Allo stesso tempo però questo viaggio riafferma la ricchezza potenziale che le comunità locali dell'Europa possono esprimere nei campi più diversi, dal commercio equo e solidale alle tematiche ambientali, dallo sviluppo locale alla definizione di una vera cittadinanza europea. Con un ruolo insostituibile da parte della società civile. Nella prospettiva, riaffermata poco prima proprio dall'ambasciatore Lenzi: «Negli ultimi dieci anni i confini europei sono stati modificati. Ora devono essere rimossi».

Cerimonia di imbarco e partenza per Bratislava di una delegazione di partecipanti al viaggio

Ore 15:00

Porto Internazionale di Vienna, Mexikoplatz



Note tra le due Europe. Le tradizioni multiculturali di Vienna in musica

Ore 17:00

Istituto per la musica popolare e l'etnomusicologia

Con la partecipazione di:

Hungarian Dance House, assieme all'ensemble "Gajdos"
e all'istruttore Zoltán Gémesi
Introduzione di Fritz Oberhofer

Ruzsa Nikolić - Lakatos and the Gypsy Family
Introduzione di Ursula Hemetek

Destràni Taráf
Introduzione di Renato Morelli



Incontro musicale curato
dall'Istituto per la musica popolare e l'etnomusicologia di Vienna



Sabato 13 settembre

Bratislava Repubblica Slovacca

Fair Trade oltre i confini. Esperienze a confronto

Ore 9:30

Municipio di Bratislava

Saluti:

Tatiana Mikusova

Vice Sindaca di Bratislava

Luca del Balzo di Presenzano

Ambasciatore d'Italia in Repubblica Slovacca

Eric van der Linden

Capo Delegazione della Commissione Europea in Repubblica Slovacca

Interventi:

Katarina Palkova

Fair Trade Slovakia

Darina Manurova

Fair Trade Slovakia

Romana Raberger

EZA Dritte Welt, Vienna

Sandra Endrizzi

Consorzio Ctm altromercato, Verona

Francesca Milano

Bottega del Mondo Monimbò, Perugia

A seguire

Musiche klezmer e zigane con i Destràni Taraf

Degustazione prodotti del commercio equo e solidale, offerti da Ctm altromercato e EZA Dritte Welt



“Per un fotografo, le sole due cose necessarie sono la luce e il contrasto. Nei Balcani ci sono entrambe le cose, in abbondanza”.

L'intervento del direttore del German Marshall Fund, Pavol Dames, a Bratislava, seconda tappa del viaggio attraverso il continente “Danubio, l'Europa si incontra”, esce dal tono compassato dei saluti ed anche dall'argomento specifico. Il tema della giornata infatti è il commercio equo e solidale, una nuova modalità di realizzare solidarietà concreta con il Sud del mondo attraverso la vendita di beni a prezzi giusti e concordati direttamente con i produttori.

BRATISLAVA, COMMERCIO EQUO OLTRE I CONFINI

Ma la nave dell'Osservatorio, partita da Vienna il 12 settembre, è diretta a Belgrado, nei Balcani; ed è questo luogo, fisico e simbolico, ad informa-

re di sé tutti gli incontri che si svolgono lungo il fiume.

Inevitabilmente, anche nel quadro della discussione sul commercio equo e solidale, emergono quindi con forza la luce e i contrasti del Sud Est Europa. Così, dopo i saluti ed il sostegno istituzionale portati dall'Ambasciatore d'Italia in Slovacchia, dal Rappresentante della Commissione Europea e dal Comune di Bratislava, sono proprio i partecipanti al viaggio che vengono dai Balcani a porre le questioni in maniera più diretta: *«Non capisco una cosa di questo commercio alternativo – chiede ad esempio Dragan Dosen, bosniaco, ai rappresentanti italiani, austriaci e slovacchi delle organizzazioni di “fair trade” presenti – ma alla fine i vostri prodotti costano più o meno di quelli tradizionali?»*

I Balcani, si sa, sono una regione in transizione per definizione. Transizione verso dove, non è ancora chiaro. A chi abita questi luoghi mancano forse le parole per descriversi, ma non la concretezza per capire che in un contesto come quello del mercato equo e solidale loro sono assenti in quanto produttori, e probabilmente non ancora in grado di entrarvi in quanto consumatori. L'esempio della Slovacchia, e delle associazioni che da soli due anni a Bratislava hanno iniziato a lavorare in questo campo, aiuta però a superare lo scetticismo iniziale. Dimostra infatti che anche lo sviluppo del commercio alternativo – come lo definisce Dragan – verso e attraverso l'Europa può davvero contribuire all'integrazione dal basso del continente, al suo sviluppo, abbattendo i confini in modo “solidale”.

La giornata è stata ospitata nello splendido edificio del Comune di Bratislava, tra i matrimoni incombenti di giovani coppie. Significativa la presenza tra i relatori di una volontaria della Bottega Monimbò di Perugia, città da tempo gemellata con la capitale slovacca. Al termine dell'incontro, il buffet offerto da Ctm altromercato ed EZA Dritte Welt ha convinto tutti che, oltre alle potenzialità di tipo sociale ed economico, il commercio equo reca con sé altri pregi di immediata e gustosa comprensione.



Domenica 14 settembre

Szentendre / Budapest Ungheria

**Questione ambientale e gestione delle risorse idriche
nel laboratorio civile dell'Europa dei 25**

9:30

Regional Environmental Center for Central and Eastern Europe

Apertura dei lavori

Marta Szigeti Bonifert

Direttrice Regional Environmental Center for Central and Eastern Europe

Rosario Lembo

Segretario Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua

Francesco Ferrante

Direttore generale Legambiente

**Prima Sessione: Lo stato dell'arte sulle questioni ambientali
nel quadro dell'allargamento europeo**

Mara Silina

EEB - European Environmental Bureau, Bruxelles

Philip Weller

Segretario ICPDR - Commissione Internazionale
per la Protezione del Danubio



Ore 14:00

Seconda Sessione in due panel paralleli

Panel a)

**Democrazia dell'ecosistema fiume:
chiavi di lettura per una gestione sostenibile del bene acqua**

Peter Kajner

MAAK Foundation

Vivere con il fiume:

**strategie di prevenzione delle inondazioni nel bacino
del fiume Tisza**

Elena Gobbi

Presidente di Legambiente Friuli - Italia

**Il ruolo dell'associazionismo nella futura gestione delle risorse idriche:
l'esperienza italiana**

Dusica Radojčić

Zelena Istra - Croazia

**Il ruolo dell'associazionismo nella futura gestione delle risorse idriche:
l'esperienza croata**

Petruta Moisi

Presidente Counselling Centre Galati - Romania

**La direttiva europea sull'acqua applicata al Danubio:
occasioni di risanamento ed emergenze**



Panel b)

Acqua e diritti nell'Europa dei venticinque

Larbi Bouguerra

Università di Tunisi - Comitato Internazionale Contratto Mondiale sull'Acqua

**Acqua come diritto in Europa:
storia e prospettive nel processo di allargamento**

Emilio Molinari

Vice Presidente Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua

Acqua bene comune nella prospettiva dell'allargamento

Anelia Stefanova

Za Zemiata! - Sofia

La risorsa idrica come strumento di democrazia

Mauro Tesauro

Assessore all'Ambiente del Comune di Modena

**Il ruolo degli enti locali nella gestione partecipata dei bacini idrici:
l'esperienza di Agenda 21 locale**

Ore 17:00

Conclusioni

Francesco Ferrante

Direttore Generale Legambiente

Marta Szigeti Bonifert

Direttrice Regional Enviromental Center

Rosario Lembo

Segretario Comitato Italiano
per il Contratto Mondiale sull'Acqua



Seminario curato da Legambiente e Comitato Italiano per un Contratto mondiale sull'acqua,
con il supporto del Programma Phare della Commissione Europea

“Bisognerebbe insegnare ai bambini a leggere sulle cartine geografiche prima i fiumi, poi i confini”.

La citazione di Mauro Tesauro, assessore all'ambiente del Comune di Modena, trova d'accordo la platea. Dopo alcuni giorni di navigazione sul grande fiume, la letteratura ha ormai preso forma. Per i passeggeri della nave ungherese Győr, che segue il Danubio con le bandiere della pace e lo striscione dell'iniziativa “L'Europa si incontra”, i bacini idrografici possono rappresentare senz'altro una unità politica ed amministrativa migliore di quelle tradizionali. Una unità perlomeno più adeguata alla

BUDAPEST: CREARE LA DEMOCRAZIA DEI GRANDI FIUMI

nuova Europa, quella possibile immaginata dai passeggeri della Győr e non quella probabile, incombente, che prelude ad una gigantesca e prosaica area di libero mercato dominata dal pensiero unico.

L'Europa si incontra. Ma quale Europa, appunto? O meglio, quale idea di Europa? Nella giornata di Szentendre-Budapest i linguaggi, e gli approcci relativi, cominciano a differenziarsi, cominciano ad emergere i contenuti.

Il titolo eloquente della tappa dedicata all'ambiente è “Nuove strategie per aumentare la consapevolezza sulle tematiche ambientali e sulla gestione partecipata delle risorse idriche nel quadro del processo di allargamento della Unione Europea”. In questo caso, il lavoro organizzativo dell'Osservatorio sui Balcani è supportato da Legambiente e dal Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua, insieme al Centro Regionale per l'Ambiente (REC), che ospita la iniziativa nella sede centrale della organizzazione a Szentendre, un sobborgo della capitale ungherese.

Dopo gli interventi introduttivi e la presentazione di Marta Szigeti Bonifert, direttrice del REC, hanno preso la parola Mara Silina in rappresentanza dell'European Environmental Bureau, coordinamento di organizzazioni non governative che lavorano su tematiche ambientali, e Philip Weller, della Commissione Internazionale per la Protezione del Danubio (ICPDR).

Mentre la Silina ha sottolineato che gli standard europei in materia ambientale non sono un feticcio e che l'insieme della legislazione di Bruxelles (il cosiddetto “acquis communautaire”) può rappresentare anche per i paesi di nuova accessione tutt'al più un pavimento da migliorare, e non un soffitto contro cui sbattere, Weller ha ripercorso la storia della Convenzione internazionale per la protezione del Danubio (14 paesi firmatari), sotto la cui egida si è costituita la Commissione da lui rappresentata.

«Il Danubio – ha dichiarato Weller – raggiunge naturalmente da secoli quello che stiamo cercando con fatica di conseguire politicamente, l'unione delle comunità locali che si affacciano lungo il corso del grande fiume». È un'area nella quale vivono 82 milioni di persone, di 18 paesi diversi, 10 dei quali attra-

versati direttamente. Il direttore della Commissione ha ricordato gli scopi dell'organizzazione da lui rappresentata, prevalentemente di coordinamento e monitoraggio. Un lavoro non da poco, se si considera che il sistema di rapida allerta costituito sotto l'ombrello della Convenzione ha consentito in certi casi di salvare vite umane: ad esempio nel 2000, in occasione della terribile dispersione di cianidi nel bacino della Tisa-Danubio, in Romania, causata da una multinazionale dell'industria mineraria.

Per quanti cominciano a pensare ad una prosecuzione di questa grande iniziativa – come Laurentiu Vasilescu, rappresentante rumeno di “Citizens Pact”, che ha proposto all'assemblea riunita nel salone della nave di proseguire l'anno prossimo oltre Belgrado – Weller ha ricordato che il primo giugno 2004 verrà celebrata la prima “giornata internazionale del Danubio”, evento che sarà contrassegnato da diverse iniziative a vari livelli.

Nel pomeriggio, al centro regionale di Szentendre, il livello dei ragionamenti ha assunto un taglio meno tecnico e più politico. Mentre un panel ha riunito i partecipanti attorno alla questione “Democrazia degli ecosistemi fluviali: strategie per la gestione sostenibile delle risorse idriche”, il secondo incontro si è occupato di “Acqua e diritti nella nuova Europa”.

È attorno a questa questione, quella della “nuova Europa”, che si è catalizzato l'interesse dei viaggiatori della nave, cui si è aggiunto per questa giornata un nutrito gruppo di esponenti di associazioni e organizzazioni non governative ungheresi, croate e slovacche. “L'Europa si incontra”, infatti. Ma quale Europa? Emilio Molinari, vicepresidente del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull'acqua, è entrato subito nel vivo del discorso: «Oggi siamo di fronte a due emergenze. Da un lato siamo in presenza di un trend insostenibile: l'acqua, già oggi, è un bene raro. L'altra emergenza – dice Molinari – è costituita dalla tendenza alla privatizzazione dei servizi idrici. La crisi ambientale si riversa così sul terreno sociale e politico. Su questo siamo chiamati ad esprimerci come cittadini del mondo. L'incontro contemporaneo del WTO a Cancún sta ponendo come prioritaria proprio la questione della liberalizzazione dei servizi idrici pubblici». Ma qual è la situazione in questo campo in Europa?

Gli interventi (Bosnia Erzegovina, Slovacchia, Ungheria) hanno confermato con sfumature diverse lo scenario. Le multinazionali acquistano le sorgenti (vedi il caso della Slovacchia occidentale, dove i costi di raccolta sono minori che nell'est del paese) con profitti potenzialmente miliardari. I cittadini di Budapest già oggi pagano la bolletta ad una compagnia straniera. Se i prezzi salgono, o il sistema è inefficiente, non ne risponde il Sindaco. Non esistono più i cittadini infatti, esistono i clienti. Ma cambiare chi ti fornisce l'acqua non è come cambiare la marca delle patatine. In pratica, non risponde nessuno.

Il dibattito sull'Europa riprende. Secondo Molinari, al primo punto della Costituzione Europea devono esserci proprio i grandi beni comuni: «Abbiamo

lingue diverse, culture diverse, non è neppure una comune tradizione religiosa ad unirli. La nostra storia comune si basa sullo stato sociale e sulla gestione pubblica dei beni comuni. L'alternativa a questo è un'area di libero mercato dove domina la legge della multinazionale o dello Stato più forte».

Mauro Tesauo, assessore all'ambiente del Comune di Modena, provincia italiana dove "il PIL pro capite canta di gioia", rincarà la dose con esempi tratti dall'esperienza italiana, citando in particolare le politiche di privatizzazione avviate in questo settore dal Comune di Arezzo.

Ma è Dejan Georgievski, macedone che lavora per una ONG nel campo della comunicazione elettronica, a mettere subito in chiaro qual è il problema: «Se oggi nei Balcani dici qualcosa contro le privatizzazioni ti tacciano subito di vetero comunismo o, peggio, di nazionalismo».

Il percorso non è facile. Le ferite aperte nel cuore dell'Europa, attraverso le quali si snoda il viaggio dell'Osservatorio, hanno un peso insopportabile. E il mondo delle organizzazioni non governative dei paesi del Centro e Sud Est Europa, capace ed efficientissimo sotto il profilo tecnico, sembra quasi rifiutare la politica, e preferire il modello anglosassone di rapporto diretto con la controparte piuttosto che di mobilitazione dal basso della società.

Su questo, la distanza tra le due Europe è tangibile: «Dobbiamo interferire come cittadini, con i nostri sogni – avverte ancora Molinari – creare le democrazie dei grandi fiumi, decidere l'utilizzo delle risorse secondo un modello partecipativo. Opporsi al neoliberalismo non vuol dire proporre lo statalismo. C'è una concreta possibilità di affermare un modello nuovo di democrazia partecipativa, dal basso».





Musica d'Europa

Ore 20:30

Budapest, Istituto Italiano di Cultura

Saluti:

Giovan Battista Verderame
Ambasciatore d'Italia in Ungheria

Micaela Bertoldi
Assessore alla Cultura del Comune di Trento

Ferenc Gemesy
Ministero degli Affari Esteri Ungherese



Concerto dei Destràni Taráf

A seguire ricevimento offerto dall'Ambasciata d'Italia in Ungheria

Martedì 16 settembre

Vukovar Croazia

Il ruolo dei media nel processo d'integrazione europea

Ore 9:30

Centro Pastorale SS. Filippo e Giacomo

Saluti:

Antonija Kukuljica

Assessore ai servizi sociali Comune di Vukovar

Diana Galić

Presidente Fondo per la ricostruzione e lo sviluppo di Vukovar

Valentina Pellizzer

OneWorld/Unimondo - South East Europe, Sarajevo

Antonella Valmorbida

Associazione delle Agenzie della Democrazia Locale, Strasburgo

Relazioni:

Alex Lockwood

OneWorld UK, Londra

Collegare le società: i media elettronici come facilitatori sociali

Roberto Belichaneć

Media Development Centre, Skopje

**Media e comunicazione nel
processo di integrazione europeo**

Milan Ivanović

Università di Osijek

**Processi di transizione
e mass media**



Studi di caso:

Borka Rudić
SEE Radio e Web Network

Un'esperienza di networking nel Sud Est Europa verso l'Unione Europea



Ljiliana Nesković
ANEM - Association of Independent Electronic Media, Belgrado

I media come espressioni alternative nel processo di integrazione europea

Ljiljana Blažević
European House, Vukovar

Gordana Bujisić
VIMIO, Vukovar

Guardian Zlatko Spehar
Centro Pastorale SS. Filippo e Giacomo,
Vukovar



Miljenko Turninski
Agenzia Democrazia Locale Osijek - Vukovar

Le esperienze e gli approcci "dal basso" nella comunicazione e il processo di integrazione europea

Ore 13.30

Pranzo offerto dal Fondo per la ricostruzione e lo sviluppo della città di Vukovar



Quinto giorno di viaggio, terzo giorno di incontri. Stavolta però il luogo induce più degli altri alla cautela nei ragionamenti. Siamo a Vukovar, dove tutto è iniziato.

Qui la disgregazione jugoslava è uscita dal “drole de guerre” sloveno per assumere le forme inquietanti della pulizia etnica. Era il 1991, ma i segni sono ancora ben visibili, nonostante la rappresentante del Comune mostri con orgoglio quanti sforzi siano stati spesi nella ricostruzione.

Anche la chiesa ortodossa – lei la chiama “serba”, lasciando pochi dubbi sul grado di identificazione che ancora permane tra comunità nazionali e religiose – è stata ricostruita. Vukovar però assomiglia tristemente ad una cittadina che era mitteleuropea ed è diventata croata, una città dove oggi convivono maggioranza e gruppi di minoranze, ma il cui “genius loci” è stato distrutto insieme ai palazzi asburgici.

Oggi si parla di media e del loro possibile ruolo nel contesto balcanico alla luce del processo di integrazione europeo. Insieme all’Osservatorio, nell’organizzazione della giornata ci sono anche la Agenzia della Democrazia Locale di Osijek/Vukovar e One World - South East Europe, la ONG basata a Londra che insieme a 1.500 associazioni sparse per il mondo si occupa di informazione elettronica a contenuto sociale. Nei Balcani è proprio South East Europe, per il tramite di Unimondo Italia, ad aver creato un portale multilingue che connette realtà radiofoniche e del giornalismo di base dei diversi paesi della regione.

Dopo l’introduzione di Valentina Pellizzer di One World - SEE ed i saluti del Comune di Vukovar, è Alex Lockwood, il rappresentante inglese di One World, a prendere la parola. Discutendo di “media elettronici in quanto attori sociali”, Lockwood attacca la rappresentazione del mondo semplificata che forniscono i mezzi di comunicazione di massa tradizionali, “monolitici”. Citando il subcomandante Marcos e Philippe Merlant (Attac Francia), snocciola la sua presentazione in power point ricordando che *«tutti i cittadini devono poter essere sia consumatori che produttori di informazione. Internet fornisce concretamente questa possibilità, permettendo una competizione di idee che è l’antitesi del pensiero unico espresso dalla informazione tradizionale»*.

Ad entrare nel vivo del rapporto tra media e processo di integrazione europea nei Balcani è il rappresentante del Media Development Centre di Skopje, Roberto Belichaneć (mia nonna è emigrata dalla Macedonia in sud America all’inizio del secolo). Informa brutalmente la folta platea che: *«Sulla integrazione europea i media macedoni ci stanno raccontando solo storie. [...] Nel periodo comunista era semplice svelare la propaganda, oggi invece le diverse televisioni private macedoni portano una maschera che rende impossibile all’uomo comune discernere le menzogne»*.

VUKOVAR: MEDIA E INTEGRAZIONE EUROPEA NELLA CITTÀ FERITA

Dopo Milan Ivanović, docente alla Facoltà di Economia della Università di Osijek (Media e processo di transizione), «[...] *ma la transizione è troppo complessa da spiegare, non la capiscono nemmeno i politici croati, adesso non c'è tempo a sufficienza, se volete posso segnalarvi i miei libri*» e Borka Rudić, che oltre a collaborare con OneWorld SEE rappresenta una esperienza radiofonica nata a Sarajevo nel quadro del lavoro del Danish Refugee Council ed è specificamente diretta agli sfollati e ai rifugiati della regione, prende la parola Ljliana Nesković.

Ljliana è di Belgrado e le sue prime parole sono di emozione *«perché ritorno per la prima volta a Vukovar dopo esserci stata in gita scolastica quando questa città faceva parte di un paese che si chiamava Jugoslavia...»*. L'associazione che rappresenta, ANEM (Associazione dei Media Elettronici Indipendenti), non ha bisogno di presentazioni per chi conosce lo sviluppo del mondo dell'informazione negli ultimi anni nei paesi della ex Jugoslavia. Nei confronti dell'Europa il concetto è chiaro: *«Sappiamo che anche da voi non sono rose e fiori – gli italiani in sala fanno spallucce – quello che vogliamo avere in comune con la UE è un quadro normativo comune, la definizione di alcuni principi sotto i quali non si possa andare»*.

Nella rappresentazione della realtà attuale dei media di casa sua, l'analisi di Ljliana è spietata: *«In passato la nostra opera consisteva soprattutto nel difendere le emittenti locali dalle pressioni governative. Oggi possiamo dire la verità, ma abbiamo un problema più urgente: chi ci finanzia?»*.

Don Zlatko Spehar, docente di filosofia morale, guardiano del Centro SS. Filippo e Giacomo di Vukovar che ospita la conferenza sulla collina sopra la città, attacca l'Europa e la comunità internazionale per i suoi funzionari incapaci e per le pressioni esercitate nei confronti dei media e dei governi della regione. In sala alcuni sembrano condividere, anche se non è del tutto chiaro se la critica provenga da una analisi "no global" o di ultradestra. Le sue affermazioni sulla legge sui media vigente in Croazia, che spostano l'accento dalla libertà di informazione alla necessità di tutelare chi viene attaccato dai giornalisti, contribuiscono ulteriormente alla confusione.

In rappresentanza della Associazione delle Agenzie della Democrazia Locale, co-organizzatrice dell'incontro, intervengono la direttrice Antonella Valmorbidà e il delegato della ADL di Osijek, Miljenko Turninski, ricordando il lavoro svolto sul territorio e i futuri programmi di impegno della rete: undici Agenzie basate in ex Jugoslavia, da anni "costruttrici di ponti" tra le comunità locali europee, con una possibile futura estensione dell'impegno ai paesi del Caucaso.

Nel dibattito conclusivo è Luca Rosini, della Unità di Cooperazione Creativa dell'ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà, a porre al centro dell'attenzione una recente esperienza tutta italiana, per rimarcare che anche la televisione può essere un media decente, specie se è "di strada".

Mercoledì 17 settembre

Novi Sad **Unione Serbia e Montenegro**

**Le comunità locali d'Europa: il ruolo delle città
e dei cittadini nella costruzione di una nuova Europa**

Ore 9:30

Spens Centro Congressi, Sala Conferenze

Saluti:

Borislav Novaković
Sindaco di Novi Sad

Ennio Cottafavi
Vice Sindaco di Modena

Antonio Luzi
UNOPS - Progetto Città Città, Belgrado

Eugen Scherer
Comunità di Lavoro Regioni del Danubio



Ore 10:30

Città e comunità locali per la pace. Verso la Costituzione europea

Relazioni introduttive:

Michele Nardelli
Osservatorio sui Balcani

Gianluca Borghi
Assessore alla Cooperazione internazionale della Regione Emilia Romagna

Antonella Valmorbida
Associazione delle Agenzie della Democrazia Locale, Strasburgo

Ore 14:00

**Città e comunità locali per
un'Europa dal basso.
La Cooperazione decentrata**

Relazioni introduttive:

Dorde Stančić

Conferenza permanente delle città
e municipalità di Serbia

Bjlyana Raeva

EUROCITIES - SEECN, Bruxelles

Micaela Bertoldi

Assessora alla Cultura
del Comune di Trento



Ore 17:00

**Eventi di strada con
l'Associazione Panonija e
musica della Compagnia Zampanò**



Ore 21:00

**Ricevimento in Municipio
offerto dal Comune di Novi Sad**



Appuntamento promosso dai Comuni di Novi Sad,
Modena e Roma, UNOPS Programma Città-Città,
Conferenza permanente delle città e municipalità di Serbia

*“Ci sono città che sono state distrutte e poi ricostruite.
Ma c'è un limite oltre il quale non si può più ricostruire”.*

Nella giornata dedicata al ruolo delle città e dei cittadini nella costruzione di una nuova Europa, la parola “urbicidio” risuona sinistramente nel centro congressi di Novi Sad, per ricordare da dove bisogna ripartire. Da qui, da dove le città sono state attaccate, e in alcuni casi annientate, oltre il limite di una possibile ricostruzione, perché portatrici di una concezione spuria della appartenenza, di identità plurime, di una versione laica e multietnica della cittadinanza.

Mentre l'Unione Europea prepara la sua bozza di Convenzione, discutendo di cosa debba essere posto a fondamento della cittadinanza europea, la “delegazione galleggiante” sul Danubio ribadisce il ruolo avuto dalle città nella storia del nostro continente. La loro aria, per

NOVI SAD, L'EUROPA DELLE CITTÀ

Cari amici, proprio due anni fa, il 15 settembre del 2001, ho avuto il piacere di ospitare in Campidoglio a Roma la presentazione dell'appello “L'Europa oltre i confini”. Da quel momento, che cadeva a pochi giorni di distanza dalla tragedia dell'11 settembre, molte cose sono cambiate sulla scena internazionale e purtroppo abbiamo assistito ad un aumento dell'instabilità politica e al ritorno del dramma della guerra, prima in Afghanistan e poi in Iraq.

Questa crisi internazionale prolungata, e le conseguenze che ha avuto anche sui rapporti tra Europa e Stati Uniti, ha conciso con un momento cruciale per la storia del nostro continente. In questi due anni, infatti, si è perfezionato e definito l'ampliamento dell'Unione ai Paesi dell'Europa centro-orientale e, allo stesso tempo, l'Unione ha iniziato quel processo di riforma delle sue istituzioni e delle sue politiche che molti osservatori hanno definito, per l'ampiezza e le ambizioni del progetto, “costituzionale”.

Ecco allora che la domanda sulla futura identità dell'Europa, su quale Unione vogliamo costruire insieme, si è caricata di ulterio-

IL MESSAGGIO DEL

ri significati. Ci si deve interrogare sulla preparazione dell'Europa, dei Governi, ma anche e soprattutto dei popoli e delle società europee. Si tratta di capire se siamo pronti ad un'Unione più larga e unita non solo economicamente, ma anche politicamente e quindi in grado di svolgere un ruolo di primo piano sulla scena internazionale del prossimo futuro.

Io credo che di un'Europa forte e autorevole ne abbiano bisogno tutti: i singoli paesi europei, i vecchi e i nuovi membri dell'Unione così come quelli che si apprestano ad aderire. Perché per quanto siano diverse le storie, le culture e anche i possibili interessi, nessuno potrà, da solo, pesare negli equilibri mondiali e nei processi globali del nostro tempo.

Ma di un'Europa forte e autorevole ha bisogno il mondo intero perché un'autentica politica estera europea è una necessità per la stabilità e la sicurezza nelle relazioni internazionali, allo scopo di promuovere la democrazia e la libertà. Per questo “non ci si può rassegnare all'incompiutezza dell'Europa”, per usare le parole

autonomia, ha reso liberi. Oggi, dopo la guerra dei dieci anni in ex Jugoslavia, anche nella Europa dell'Unione i diritti e le libertà sembrano essere declinati in base alla appartenenza nazionale, a partire dai centri di detenzione programmati per gli immigrati. I Balcani dunque non sono in ritardo, ci hanno preceduto.

Ma le tendenze che hanno segnato la nostra storia recente non sono un destino. Siamo a Novi Sad, in Vojvodina, una città e una regione che hanno saputo mantenere la loro multiculturalità, come ricorda orgogliosamente il sindaco Borislav Novaković nel suo discorso di benvenuto ai partecipanti.

Dopo la presentazione dei lavori ad opera di Michele Nardelli per l'Osservatorio, la giornata si apre con la lettura del messaggio del Sindaco di Roma, Walter Veltroni, che proprio in Campidoglio nel settembre del 2001 aveva ospitato la presentazione dell'appello *L'Europa oltre i confini*. Non potendo partecipare di persona, Veltroni ha voluto mandare il suo messaggio di sostegno alla iniziativa, ribadendo le parole del presidente Ciampi («Non ci si può ras-

SINDACO DI ROMA

del Presidente della Repubblica Italiana, Ciampi. Non si può pensare di tornare indietro. Dobbiamo invece accelerare.

L'iniziativa di oggi, promossa ancora una volta dall'Osservatorio sui Balcani, da coloro che in questi anni hanno costantemente lavorato per mantenere e intensificare le relazioni, il dialogo e i legami tra i nostri paesi, ma soprattutto tra i cittadini e le associazioni espressione delle nostre società, ha proprio l'obiettivo di rilanciare quell'appello volto ad ottenere una rapida integrazione nell'Unione dei Paesi dell'Europa Sud Orientale.

Un obiettivo da raggiungere anche attraverso questo viaggio sul Danubio che simbolicamente collega da sempre l'Europa, partendo dal dialogo e dalla cooperazione tra le città e le comunità locali. Un dialogo che la città di Roma persegue con costanza e che cerca di concretizzare anche con iniziative di partnership con le autorità locali della regione. Abbiamo infatti il dovere di contribuire alla definitiva stabilizzazione di questa area, di rilanciare, dopo il Vertice di Salonicco, il pro-

cesso di sviluppo dei sistemi politici ed economici dei Balcani occidentali per arrivare nel più breve tempo possibile alla loro piena inclusione nel progetto dell'Unione Europea. È anche attraverso i Balcani che passa la ricerca di una nuova identità condivisa del nostro continente. E servirà la mobilitazione e l'impegno delle popolazioni, delle organizzazioni non governative, dell'associazionismo, del volontariato e anche delle amministrazioni locali, perché solo unendo le forze, con il rispetto dei reciproci ruoli e delle potenzialità di ciascuno, è possibile costruire una moderna politica di cooperazione e di solidarietà.

WALTER VELTRONI



segnare alla incompiutezza dell'Europa») e sottolineando l'indispensabile lavoro "dal basso" necessario per la costruzione della futura identità dell'Europa. Intervengono i numerosi amministratori delle municipalità italiane e serbe che hanno organizzato l'evento insieme all'Osservatorio (oltre alla Città di Novi Sad, i Comuni di Modena e Roma, la Conferenza Permanente dei Comuni Serbi e le Nazioni Unite - Unops di Belgrado). Nella diversità delle esperienze presentate, gli oratori concordano sul ruolo anticipatore che le città e i territori stanno svolgendo nel processo di integrazione del Sud Est Europa. Questo ruolo va valorizzato attraverso lo sviluppo delle reti di municipi e il rafforzamento di quelle esistenti, proprio nella prospettiva della costruzione di una "Europa delle città".

Giulio Marcon, presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà, che porta la responsabilità insieme all'Osservatorio dell'intera iniziativa sul Danubio, afferma la necessità di rendere stabile, attraverso un appuntamento annuale, la campagna per una "Europa dal basso". L'assessore ai servizi sociali della Regione Emilia Romagna, Gianluca Borghi, ricorda le numerose iniziative avviate negli anni in Serbia e Montenegro, auspicando un cambiamento di rotta nella cooperazione dalla "prevaricazione bilaterale" alla piena reciprocità, chiedendo ora anche alla UE di giocare un ruolo nel valorizzare la buona cooperazione decentrata.

Tihomir Saladić, per il comune di Osijek (Croazia), presenta la coalizione Citizens' Pact, sostenuta dalla propria città: *«[...] unica insieme a Fiume a poter vantare un governo antinazionalista anche negli anni più difficili, e a mantenere gli importanti rapporti di collaborazione avviati con la bosniaca Tuzla e la serba Novi Sad fin dal 1994/95. Noi abbiamo la fierezza di aver compreso che il concetto di Balcani non è in contrasto con il patrimonio culturale e politico della città di Osijek»*. È Melita Richter, intellettuale di Trieste, ex cittadina di Zagabria (*«È facile diventare ex cittadini in questa parte del mondo»*) a citare il finale de "La città e la morte" di Bogdan Bogdanović, l'urbicidio perpetrato nella distruzione del ponte di Mostar: *«La nostra nave arriva da Vukovar, non potremo dimenticare di aver dormito in stanze che avevano sui muri e sulle porte i fori delle pallottole. Quando discutiamo di Europa e del ruolo delle città, dobbiamo anche ricordarci con quanta facilità la urbanità può venire distrutta. Nel recente passato, in questa regione l'Europa è stata assente, per poi allinearsi all'unica soluzione proposta, le bombe. Vorrei che le onde che lasciamo attraversando con la nostra nave questo grande fiume, desolatamente vuoto, potessero toccare le menti di chi ci governa, e perlomeno riuscire ad evitare nuovi urbicidi»*.

Per un'altra città simbolo della pulizia etnica, Prijedor, oggi nella Repubblica Srpska di Bosnia, parla il Presidente del Consiglio comunale Isac Kadić, bosniaco musulmano: *«Oggi a Prijedor i profughi stanno rientrando. Questo avviene perché subito dopo la guerra abbiamo avuto la capacità di partecipare ai progetti europei di cooperazione e rafforzamento tra città e regioni. [...] In Bosnia Erzegovina*

però il processo di decentramento è oggi troppo lento e questo rende difficile il rapporto tra istituzioni locali e autorità centrali».

A proposito di decentramento, il primo a prendere la parola dopo la pausa pranzo è il Segretario generale della Conferenza Permanente delle Città e dei Comuni della Serbia, Đorđe Staničić. *«La nostra associazione esiste dal 1996, ed è nata proprio per rispondere agli attacchi del regime. Ricorderete i nostri primi progetti (Petrolio per la democrazia, Scuole per la democrazia); oggi il nostro impegno è diretto a rafforzare i rapporti con le istituzioni locali dei paesi vicini, a partire dalla costituzione delle euro-regioni».*

Per il Comune di Trento, l'assessora Micaela Bertoldi sottolinea l'importante tradizione cooperativistica del territorio trentino e la crescita di qualità nelle relazioni avviate: *«In Bosnia ad esempio siamo passati dall'assistenza nella ricostruzione e dall'aiuto umanitario degli*

anni del dopoguerra ad importanti scambi sul piano culturale, avviando ora anche percorsi di riflessione e di elaborazione del conflitto». Tracciando una sorta di bilancio in itinere della esperienza "Danubio: l'Europa si incontra", la rappresentante del Comune di Trento fa la sua proposta: *«Non dobbiamo disperdere l'esperienza di questo viaggio, anche se sarà difficile ripeterla negli stessi termini. Per l'estate prossima possiamo però pensare alla realizzazione di una serie di eventi culturali ed artistici di alto livello nelle città che abbiamo attraversato, per continuare a ragionare coinvolgendo un pubblico sempre più vasto che provenga anche da altri paesi europei».*

Dopo l'intervento di Bilyana Raeva (Eurocities - Bruxelles), è Michele Nardelli a concludere, sottolineando i quattro concetti chiave emersi nella giornata di discussione: rete, partecipazione, cultura, reciprocità.

I viaggiatori si spostano verso il centro città. Dopo una serie di interventi teatrali, in serata è prevista l'accoglienza del gruppo dei partecipanti nello storico Municipio. Nella notte, una ondata di piena ha permesso al ponte provvisorio di barche che unisce il centro di Novi Sad con la zona della fortezza di aprirsi, la nostra nave ha potuto passare. Insieme agli altri tre ponti di Novi Sad, anche questo – che resta provvisorio – è stato abbattuto dai missili della Nato nel 1999. Qui l'Europa è stata anche questo.



Giovedì 18 settembre

Belgrado Serbia e Montenegro

Arrivo al porto di Belgrado
e conferenza stampa sulla barca

Ore 14:30

Porto Internazionale di Belgrado

Le giornate di Belgrado sono state organizzate in collaborazione con:



Civic
Initiatives



Venerdì 19 settembre

Belgrado

Serbia e Montenegro

**Conferenza finale:
L'Europa dal basso - L'Europa oltre i confini**

Sava Centar - Novi Beograd

Ore 9:15

Introduzione e saluti

Mauro Cereghini

Direttore Osservatorio sui Balcani

Miljenko Dereta

Direttore Civic Initiatives

Dusko Lopandic

Direttore per la UE Ministero degli Affari Esteri, Unione di Serbia e Montenegro

Ore 10:15 - 18:00

Tre Panel di lavoro paralleli



Panel a)

Diritti di Cittadinanza in un'Europa senza confini

Promosso da Citizen's Pact for SEE, Consorzio Italiano di Solidarietà e Comune di Venezia

Introduzione:

Gianfranco Schiavone

Consorzio Italiano di Solidarietà, Trieste

Vojislav Milosević

European Movement in Serbia, Belgrado



Relazioni principali:

Luisa Chiodi

Centro per l'Europa centro-orientale e balcanica, Forlì

Identità e cittadinanza nell'Europa allargata

Gergana Noutcheva

Centre for European Policy Studies, Bruxelles

**Allargamento e area di libertà, sicurezza e giustizia:
verso un equilibrio migliore tra apertura e controllo**

Andjelka Marković e Rajko Božić

The Citizen's Pact for SEE, Novi Sad

**Libertà di movimento e sistema dei visti: il ruolo delle campagne
di sensibilizzazione promosse dalla società civile**

Esperienze e proposte:

• *Melita Richter*

Università di Trieste

Erica Mondini

Comune di Rovereto

Libertà di movimento, migrazioni e strumenti di integrazione

• *Filippo Miraglia*

ARCI Roma

**Libertà di movimento, richiedenti asilo
e politiche di respingimento: le proposte della società civile**

• *Elidon Lamani*

Centro giovanile, Valona

Elena Diaconu

ICS Moldova, Chisinau

Il contrasto al trafficking: le proposte della società civile

Il quadro della situazione: verso una comune cittadinanza europea

L'ampio dibattito che ha accompagnato e tutt'oggi accompagna il percorso della Convenzione Europea ha tra i suoi punti importanti l'identificazione degli aspetti fondanti di una comune cittadinanza europea. Si tratta infatti di far emergere un nuovo concetto di cittadinanza in cui possano riconoscersi le diverse famiglie politiche, tanto nei paesi della "vecchia Europa" quanto in quelli di nuova o addirittura futura integrazione. E di superare così un modello statale ormai in crisi,

quello che fonda la cittadinanza sul principio nazionale, cioè su una identificazione tra Stato, nazione, territorio.

DIRITTI DI CITTADINANZA E LIBERTÀ DI MOVIMENTO **Documento introduttivo Panel a)**

In passato, con il consolidarsi dello Stato e dell'ideologia nazionali, tale identificazione si è venuta definendo nell'immaginario sociale come un dato naturale e immutabile. È su questa identificazione "di sangue e di suolo" che si è fatto leva, nei Balcani, durante i dieci anni di guerre trascorse. Ed è su questa identificazione che ancora oggi si fa leva, nell'Europa dell'ovest, ogniqualvolta si propongono politiche migratorie miopi e restrittive.

Ma il principio che la cittadinanza si identifichi con la nazionalità è una costruzione storica, che nel tempo può cambiare. Oggi sta appunto cambiando in Europa, e questo mutamento può dare origine anche ad un diverso modo di concepire ed istituire la statualità. Tuttavia la prova che la nuova costruzione europea vuole superare ogni approccio nazionalistico – e garantire così la coesistenza pacifica tra i cittadini ad est così come ad ovest – sta nelle concrete politiche che saranno adottate dall'Unione Europea. Prime fra tutte quelle che riguardano le politiche migratorie e il diritto di movimento.

Una reale cittadinanza comune europea non si può avere se non con un'Europa dai confini permeabili, composta da nazionalità e culture eterogenee che trovano coesione nell'adesione ad alcuni principi e diritti fondamentali, costituzionalmente sanciti. E ciò vale anche per quelle aree d'Europa oggi escluse dal processo di integrazione istituzionale – come i paesi del Sud Est europeo – per i quali l'avvicinamento all'UE richiede un uguale nuovo approccio ai diritti di cittadinanza.

Alcuni elementi di analisi sulle politiche migratorie in Europa

1. Crisi del concetto di uguaglianza: la creazione di sistemi giuridici separati per migranti

La politica dei singoli Stati dell'Unione Europea e della stessa Unione negli ultimi anni ha dato vita ad un quadro assai problematico caratterizzato dai seguenti elementi.

Si è perseguita una sostanziale chiusura dei canali di ingresso regolare per lavoro dei cittadini provenienti da paesi esterni alla UE, ovvero la previsione di forme di ingresso regolare (cosiddetta regolamentazione dei flussi di ingresso) talmente ridotte in termini quantitativi e sottoposte a procedure burocratiche così complesse da rendere tali canali di ingresso del tutto inefficaci ed irriversi. Ipotesi diverse, che richiedevano di adottare una politica migratoria che permetta un incontro diretto tra domanda ed offerta di lavoro comprendente strumenti flessibili di gestione del fenomeno, non sono state prese in adeguata considerazione. Si registra in ogni paese della UE un costante aumento della presenza di persone in condizioni di irregolarità di soggiorno che sono escluse dall'esercizio dei diritti fondamentali, esposte ad ogni forma di sfruttamento e che costituiscono serbatoi straordinari per alimentare le varie forme di economia illegale.

La forte precarizzazione della posizione di soggiorno degli stranieri regolari riduce progressivamente la distanza tra "regolari" e "irregolari", rendendo sempre più facile la caduta nella condizione di irregolarità. Tale situazione determina per gli stranieri condizioni di marginalità sociale e di scarsa integrazione e dialogo interculturale con le società di "accoglienza", vissute come ostili, e spinge gli stessi stranieri regolari ad accettare situazioni di compressione fortissima dei propri diritti sociali, economici e sindacali fino alla realizzazione di vere forme di schiavitù.

L'assenza di canali e di procedure amministrative per la gestione degli ingressi regolari ha comportato che la grande criminalità internazionale abbia finito per assumere le funzioni che dovrebbero essere proprie degli apparati statali, ovvero organizza, regola i flussi migratori per ciò che riguarda i viaggi verso i paesi di destinazione, inoltre spesso gestisce gli stessi canali di impiego degli stranieri nell'economia "illegale", ovvero controlla le innumerevoli nuove forme di grave sfruttamento e violenza sui migranti gestendone i profitti. L'enorme potere economico e politico assunto da tali organizzazioni dovrebbe indurre ad una profonda riflessione.

Gli aspetti più delicati sotto il profilo del possibile vulnus alla tradizione giuridica europea sono rappresentati da un lato dall'attribuzione alle autorità di polizia di poteri di controllo incisivi e largamente discrezionali, che esorbitano del tutto dalle competenze proprie di prevenzione e repressione dei fenomeni criminali; dall'altro dalla creazione di forme di diritto penale "speciale" per gli stranieri, e dall'introduzione di forme di limitazione della libertà personale impensabili per i cittadini comunitari, quali la cosiddetta detenzione amministrativa in assenza di reati, e da una forte compressione del diritto alla difesa effettiva.

2. Politiche migratorie e allargamento dell'UE: il rischio di nuove divisioni

La geometria variabile dell'allargamento ha implicazioni notevoli per i fenomeni migratori: da un lato determina tempi e necessità diversi, per i singoli paesi,

di adattamento della propria legislazione in materia di libera circolazione delle persone e di giustizia e affari interni. Dall'altro l'espansione diseguale dello spazio Schengen traccia un confine di natura inedita attraverso i Balcani, carico di conseguenze sia per i paesi inclusi, che si troveranno a reggere il peso della frontiera esterna dell'Unione, sia per i paesi esclusi, i cui cittadini sperimenteranno notevoli difficoltà di movimento verso territori cui prima potevano accedere liberamente. È in questo senso che si afferma che, aprendosi, l'UE crea nuove esclusioni: è il caso ad esempio dei cittadini di Serbia e Montenegro che prossimamente saranno sottoposti a obbligo di visto d'ingresso per l'Ungheria, ovvero il caso dell'introduzione dei regimi di visto tra Polonia e Ucraina.

La nuova introduzione di visti tra paesi confinanti che hanno fra loro rilevanti legami storici e comuni interessi economici crea nuove divisioni e nuovi muri, alimenta contrasti e ostacola la crescita economica complessiva nei paesi dell'Europa orientale, isolando pericolosamente proprio paesi che presentano una notevole fragilità nel consolidamento delle istituzioni democratiche.

Per Bulgaria e Romania, tra l'altro, come per i paesi del primo allargamento, l'ingresso nell'Unione non significherà automaticamente l'accesso a tutti i benefici della cittadinanza UE. La libera circolazione dei lavoratori, ad esempio, verrà sottoposta a una moratoria, che potrà protrarsi fino a sette anni. È forte infatti il timore di alcuni paesi europei di subire una vera e propria invasione da est. E ciò nonostante l'abolizione dell'obbligo di visto per l'ingresso nell'UE dei cittadini di questi due paesi non abbia provocato alcun flusso inarrestabile. Anzi, analisi più generali suggeriscono che la maggiore facilità di movimento attraverso i confini abbia rafforzato tendenze già in atto, come flussi circolari e migrazioni selettive (cfr. negotiating position on chapter 2 "freedom of movement of persons", Conference on accession to the European Union – Bulgaria - Brussels, 26 June 2001).

Dal punto di vista delle buone pratiche, il caso di Bulgaria e Romania dovrebbe costituire perciò un precedente di indubbio interesse in relazione alle conseguenze e ai vantaggi di una politica liberale e flessibile di gestione delle frontiere da parte dell'UE, non chiusa in uno sterile irrigidimento securitario.

3. Politiche migratorie e integrazione regionale del Sud Est Europa: superare lo stato etnico

L'iniziativa del Patto di stabilità per il Sud Est Europa in materia di immigrazione e asilo (MAI) punta alla creazione di politiche migratorie e di asilo su base nazionale: la promozione della cooperazione regionale, che in tutti gli ambiti del Patto è presentata come la premessa indispensabile dell'adesione all'UE in senso pieno, sembra cedere il passo proprio nel campo delle politiche migratorie a una concezione più tradizionale e meno evolutiva della sovranità nazio-

nale e dei confini. I singoli paesi presentano indubbiamente situazioni peculiari, ma la promozione attiva di uno spazio regionale aperto, se veramente si va nella direzione di un'integrazione piena di quest'area nelle istituzioni europee, potrebbe essere una politica decisamente più lungimirante della costruzione di microsistemi basati sui confini usciti dalle guerre dello scorso decennio.

In sintesi, nella politica dell'Europa in campo migratorio verso i paesi dei Balcani, sia prossimi all'ingresso nell'UE sia esclusi dall'allargamento, le preoccupazioni di natura securitaria sembrano ancora prevalere sulla possibilità di un ampio ripensamento del concetto di cittadinanza europea, in termini inclusivi, che associ al processo di allargamento un'idea di Europa più profonda. La storia recente dei Balcani, e i problemi che la regione ha tuttora di fronte, suggeriscono che sia possibile adottare un'idea di frontiera diversa, in una prospettiva di integrazione, e non di contenimento. [cit. da CESPI-Migraktion Balcani, www.osservatoriobalcani.org/migraktion]

Un segnale interessante in tal senso è la recente sospensione del regime dei visti d'ingresso tra Croazia e Serbia Montenegro. Ma molto si potrebbe ancora fare per creare una vera zona di libero movimento, che preceda ed affianchi un'analogo zona di libero scambio per i beni di produzione regionale.

4. Visti, migrazioni, trafficking: quando l'eccesso di barriere crea illegalità

Negli ultimi anni il Sud Est Europa ha vissuto un coinvolgimento sempre più diretto col fenomeno del trafficking e dello smuggling, sia come luogo di provenienza che di transito. La questione del mercato di esseri umani dai/nei Balcani – schiavitù moderna nel cuore dell'Europa – non può essere concepita e fronteggiata soltanto attraverso il paradigma delle azioni individuali di vittime e carnefici. Occorre allargare lo sguardo e il raggio d'azione fino a comprendere il contesto più generale in cui il fenomeno avviene, segnato da problemi economici, da sospensione della tutela dello Stato nei confronti dei cittadini e da politiche migratorie restrittive. In questo contesto, come già evidenziato in precedenza, la limitazione alla libertà di movimento delle persone consegna i migranti, determinati a cambiare vita ad ogni costo, nelle mani delle organizzazioni criminali. Adulti e bambini, uomini e donne, impossibilitati per legge ad attraversare le frontiere, tentano la fuga dal proprio paese, affidandosi alla rete di organizzazioni illegali che consentono l'oltrepassamento dei confini in cambio di ingenti somme di denaro. Ciò comporta la necessità di:

- evitare che le vittime diventino semplici violatrici delle vigenti leggi sull'immigrazione e come tali siano deportate o rimpatriate, addivenendo invece ad una politica europea di protezione delle vittime di tali traffici e ad una riflessione maggiormente approfondita dei legami tra fenomeni diversi ma che hanno forti connessioni tra loro quali il trafficking e lo smuggling. Sia la vigente legislazione italiana in materia sia le conclusioni della recente

Conferenza Europea di Bruxelles (settembre 2002) sono segnali interessanti in questa direzione che vanno tuttavia maggiormente sviluppati;

- considerare come la relazione tra il traffico di esseri umani e l'immigrazione chiami in causa le mancanze ed i gravi errori delle politiche migratorie attuate dai paesi europei, quantomeno in termini di inadeguatezza del sistema dei visti e delle condizioni di ingresso nei paesi dell'Europa dell'ovest.

Politiche d'asilo: tra bisogno di armonizzazione e rischi di proposte regressive

1. Il processo di erosione del diritto d'asilo

In tutti i paesi della UE è in atto un allarmante processo di "erosione" del diritto d'asilo. I principali assi di tale processo sono:

L'attuazione, a volte "de iure", spesso "de facto", di aperte azioni di contrasto alla possibilità "fisica" del richiedente asilo di accedere alla procedura di asilo. Esse si attuano attraverso:

- azioni di "refoulement" di potenziali richiedenti asilo, classificati come "clandestini";
- applicazione degli accordi di riammissione dei migranti irregolari anche a stranieri che fuggono da situazioni di persecuzione e violenze ma il cui accesso alla procedura di asilo viene inibito;
- interpretazioni sempre più estese della nozione di "paese terzo sicuro"

La riduzione delle garanzie procedurali e delle forme di tutela giuridica dei richiedenti asilo realizzata principalmente attraverso:

- interpretazioni eccessivamente restrittive della Convenzione di Ginevra del 1951;
- affermazione di crescenti interferenze derivanti da valutazioni di "opportunità" sull'esame delle domande di asilo;
- restrizione delle previdenze assistenziali per richiedenti asilo e rifugiati;
- restrizioni della tutela giurisdizionale, fino ad una vanificazione dell'effettività dell'accesso alla tutela stessa;
- uso largo di forme di trattenimento o di vera e propria detenzione dei richiedenti asilo;
- attribuzioni sempre maggiori di competenze agli organi di pubblica sicurezza in ogni fase della procedura di asilo (accesso, trattenimento, esame di merito), a fronte di una sempre maggiore restrizione dei poteri di controllo da parte delle organizzazioni indipendenti;

- largo utilizzo, nella gestione dei servizi di assistenza, di organizzazioni “umanitarie” che dichiarano di non occuparsi della “tutela giuridica” delle persone, bensì solo degli aspetti relativi alla stretta assistenza materiale, e creazione di un clima di sospetto e di ostilità nei confronti degli enti di tutela “poco collaborativi”.

La grave situazione sopra descritta sta portando ad un sostanziale snaturamento del processo di armonizzazione europea delle normative sul diritto d’asilo, ovvero sta dando luogo al fenomeno conosciuto come “armonizzazione verso il basso” attraverso:

- definizione di standard minimi comunitari del tutto generici, in particolare per ciò che riguarda gli standard minimi di tutela giuridica;
- presenza di larghe possibilità di deroga, da parte degli Stati, dei principi sottoscritti in sede comunitaria;
- mancanza di strumenti internazionali di controllo affidati ad enti indipendenti dal potere esecutivo dei singoli Stati, e mancanza di controllo da parte di istituzioni dell’Unione Europea, in primis il Parlamento Europeo.

È necessario ripensare al diritto d’asilo in Europa tramite un approccio che sia in grado di sapere “leggere” tale fenomeno all’interno del più grande tema delle migrazioni internazionali. Tale necessità di fondare un nuovo approccio non mira affatto a svuotare il diritto d’asilo dalla sua specificità, bensì proprio a garantirla. In particolare va spezzato l’attuale circolo vizioso costituito da: *«chiusura dei canali di ingresso regolare per migranti/utilizzo strumentale dell’asilo come mezzo per entrare nel territorio europeo/compressione crescente del diritto d’asilo»* attuato al fine di impedire l’utilizzo strumentale delle istanze di asilo. Tale circuito vizioso sta producendo, come si è visto, un profondo degrado giuridico che sta portando alla sostanziale cancellazione di un diritto cardine del pensiero giuridico europeo quale il diritto d’asilo. La tutela dei principi inderogabili del diritto d’asilo e il superamento della chiusura dei canali legali di ingresso per migranti in cerca di lavoro sono fenomeni strettamente connessi, che impongono di operare un “rovesciamento” dell’attuale impostazione dominante nella politica europea.

2. Il “trattenimento” dei rifugiati nei paesi dell’Europa Orientale

Nel preoccupante quadro sopra delineato, tra le proposte dei paesi UE per la gestione dei flussi migratori, merita particolare considerazione l’idea avanzata dalla Gran Bretagna di creare in Romania, Albania e Croazia centri di accoglienza transitori – finanziati dagli stessi Stati membri dell’UE – dove detenere “in attesa di giudizio” migranti e profughi che desiderano stabilirsi in uno dei paesi dell’Unione Europea. L’istituzione di un “limbo” ai limiti dell’Unione Europea, al quale destinare gli sfollati che fuggono da zone di crisi prima di essere accettati o rifiutati dai paesi del vecchio continente, rischierebbe infat-

ti di riversare nei paesi dell'area balcanica un numero elevatissimo di migranti. È questo il tipo di cooperazione che l'UE intende avviare con i futuri paesi membri? Quale identità della comune casa europea, quale idea di confine prefigura questo tipo di proposta per la gestione di complesse questioni politiche come quella dei fenomeni migratori?

Sul piano giuridico la proposta pone infine insuperabili problemi per ciò che riguarda il rispetto dei principi fondamentali del diritto d'asilo previsti dalle normative internazionali, ed in primis dalla Convenzione di Ginevra del 1951, sul riconoscimento dello status di rifugiato.

3. Rifugiati e sfollati: una questione ancora aperta, una questione europea

I drammi prodotti dalle guerre degli scorsi dieci anni sono purtroppo tuttora presenti, e tra questi pesa in particolare quello di rifugiati e sfollati. Magari non lo si avverte apertamente, dopo anni dalla fine dei combattimenti, ma è un nodo che non può restare irrisolto.

In Croazia solo un terzo di chi è stato costretto a lasciare il paese nella prima metà degli anni '90 è oggi effettivamente rientrato. In Bosnia Erzegovina circa la metà dei due milioni di profughi causati dalla guerra ha fatto rientro nelle proprie case. Questo fa sì che il paese di oggi sia diverso da quello all'indomani della firma degli Accordi di Dayton, ma molti sono ancora i passi da compiere. Tuttora aperta poi è la ferita del Kosovo, dove è molto difficile operare per il rientro dei 230.000 sfollati. Senza dimenticare, infine, "gli esodi dimenticati", come quello causato dagli scontri in Macedonia della primavera-estate del 2001: qui circa 10.000 sarebbero ancora gli sfollati interni.

Il rientro di ciascun profugo e sfollato nella propria casa, o la sua sistemazione definitiva in un luogo di sua scelta, è tuttora un passo fondamentale per la stabilità nella regione e per sconfiggere la logica della pulizia etnica. Oggi è quanto mai necessario che l'Unione Europea, e la comunità internazionale nel suo complesso, continuino ad investire risorse sui rientri, nonostante l'attenzione dell'opinione pubblica si sia spostata su altri luoghi di conflitto. Il modo per valorizzare le ingenti risorse spese giustamente in questo campo nell'ultimo decennio non è certo interrompere un processo che così faticosamente si è riusciti a far partire. Perché non ci può essere Europa veramente unita se centinaia di migliaia di persone saranno ancora costrette a vivere fuori dalle proprie case.

Le proposte possibili

Alla luce di questo quadro, per dare concretezza alla costruzione di un'Europa che sia una terra ospitale e libera essenzialmente dalle proprie paure, proponiamo alcune possibili tracce d'azione:

Diritti fondamentali del cittadino straniero

Va garantito a tutti coloro che risiedono stabilmente nel territorio europeo il pieno esercizio dei diritti civili, sociali e politici.

Va sancita l'illegittimità di qualsiasi provvedimento di limitazione alla libertà personale (la cosiddetta detenzione amministrativa) nei confronti di cittadini stranieri che non abbiano commesso nessun reato.

Va garantita l'effettività della tutela giurisdizionale contro l'adozione dei provvedimenti di allontanamento dal territorio dello Stato europeo ospitante, e la previsione di un congruo periodo di tempo per la presentazione dei ricorsi.

Va assicurata una tutela del superiore interesse del minore in tutti i procedimenti che lo riguardano, con priorità rispetto agli obiettivi di controllo dell'immigrazione, in conformità con la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo.

Politica migratoria efficace: accesso al lavoro e integrazione

Le politiche d'integrazione dovranno fondarsi sul principio di eguaglianza dei trattamenti e delle opportunità e far parte della strategia europea sulla piena occupazione e l'inclusione sociale. La strategia europea per la piena occupazione e l'inclusione sociale deve quindi prevedere misure specifiche contro i meccanismi di segregazione nel mercato del lavoro, per consentire l'accesso dei migranti al sistema di protezione sociale: scuola, educazione, formazione professionale, assistenza socio-sanitaria, alloggio.

Per ciò che riguarda i canali di ingresso per l'immigrazione economica va introdotta la possibilità di ingressi per ricerca di lavoro in presenza di adeguati requisiti, nonché la possibilità di regolarizzazione del soggiorno in caso di esistenza dei presupposti di legge all'atto della richiesta (anche se carenti o assenti al momento dell'ingresso) e di protratta permanenza nel territorio dello Stato ospitante in assenza di reati.

La gravità della situazione determinata dall'operato delle grandi organizzazioni criminali che organizzano il traffico dei migranti, oltre al potenziamento degli accordi di cooperazione di polizia e di giustizia, richiede di lavorare con pari energia alla costruzione di un network europeo di associazioni che si battono contro le mafie e le strutture della criminalità economica.

Politiche dei visti

- Supportare la campagna di "Citizens' Pact" per l'abolizione di tutti i visti interni ai paesi del Sud Est Europa e tra questi e quelli dell'area Schengen.
- Studiare la possibilità di aree sperimentali di libera circolazione senza visti tra regioni limitrofe, e lo sviluppo di forti relazioni di cooperazione trans-

frontaliera (si pensi, ad es., all'area della regione pannonica, che comprende il triangolo di città collocabile tra Osijek in Croazia, Tuzla in Bosnia e la capitale della Voivodina Novi Sad).

Diritto d'asilo

- Il diritto d'asilo va incluso tra i diritti fondamentali della persona previsti nella Costituzione Europea.
- Va riaffermato il rispetto del principio di *non refoulement* (non respingimento).
- L'armonizzazione delle legislazioni nazionali deve avere come obiettivo quello di vincolare gli Stati al rispetto di adeguate garanzie procedurali che assicurino una tutela effettiva dei diritti del richiedente in ogni fase del procedimento.
- L'ipotesi dei "campi di transito" ai confini dell'UE va considerata inaccettabile, sia perché contraria ai principi fondamentali del diritto d'asilo sanciti dalle norme internazionali, sia perché attribuisce agli stati dell'Europa sud-orientale un ruolo subalterno.
- Va contrastato l'estendersi di un utilizzo strumentale delle nozioni di "paese terzo sicuro", "paese d'origine sicuro", "richiesta di asilo dall'estero".
- Va garantito l'accesso ad una tutela giurisdizionale effettiva avverso il rigetto della domanda di riconoscimento dello status di rifugiato.
- Va prevista l'istituzione di una commissione europea indipendente per il monitoraggio della tutela del diritto d'asilo nei paesi dell'Unione e nei paesi candidati.
- Le istituzioni della comunità internazionale, in primo luogo la UE, vanno stimolate a proseguire nel finanziamento dei ritorni di profughi e sfollati, conseguenti ai conflitti dell'area balcanica, e richiedere alle istituzioni nazionali del Sud Est Europa la realizzazione di politiche attive di reinserimento e ritorno.

Partecipazione alla vita pubblica

- Per i cittadini stranieri residenti da almeno 4 anni in Europa va previsto il riconoscimento del diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative e del Parlamento Europeo.

Accesso alla cittadinanza

- Allo straniero residente da almeno 4 anni in un paese dell'Unione Europea va data la possibilità di ottenere la cittadinanza dello Stato ospitante conservando la cittadinanza del paese di origine.

Panel b)

Verso un'economia sostenibile per il Sud Est Europa

Promosso da Regione Emilia Romagna e Consorzio Pluriverso

Saluti:

Gordana Matković

Ministro per gli Affari Sociali - Repubblica di Serbia

Kledia Mazniku

Ministero per gli Affari Sociali - Repubblica di Albania

Ugo Mazza

Consigliere Regionale Emilia Romagna

Introduzione:

Ljubisa Vrencev

Grupa Pancevo

Michele Nardelli

Osservatorio sui Balcani



Relazioni principali:

Dragoljub Stojanov

Università di Sarajevo, Comitato Scientifico di UNDP - BiH

**Sviluppo economico e ruolo della comunità internazionale:
critiche e proposte**

Tonino Perna

Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, Reggio Calabria

Dinamiche di sviluppo locale e politiche internazionali di sviluppo

Alberto Tarozzi

Università di Bologna

Approccio territoriale e sviluppo locale autosostenibile

Esperienze e proposte:

Miroslava Filipović

Direttrice Agenzia Alma Mons, Novi Sad

Le alleanze di territorio

Mario Agostinelli

Forum Mondiale delle Alternative, Milano

Privatizzazioni e riconversione dei distretti produttivi

Michele Odorizzi

Vicepresidente Federazione Trentina delle Cooperative, Trento

Il ruolo delle imprese sociali

Svetozar Bulatović

Presidente Confederazione dei sindacati indipendenti del Montenegro, Podgorica

Il ruolo dei sindacati



Il quadro della situazione

Conoscenza dei contesti e analisi dai dati (UNDP, OCSE, Patto di stabilità...) ci offrono un quadro che, pur nella diversità che caratterizza ciascun paese, potremmo così sintetizzare:

- netto rallentamento degli indici di crescita economica;
- crisi del comparto industriale e calo delle produzioni locali;
- crescita tendenziale dell'import sull'export;
- prevalenza dell'economia grigia e nera, che in alcuni paesi supera anche l'economia reale;
- crescita del legame fra economia criminale, privatizzazioni e processi di finanziarizzazione;
- forte crisi fiscale degli Stati;
- smantellamento delle politiche di welfare e aumento delle fasce sociali in condizioni di povertà.

LA MODERNITÀ ECONOMICA DEL SUD EST EUROPA **Documento introduttivo Panel b)**

A questo si aggiunga il progressivo disimpegno sul piano degli aiuti internazionali, che comunque rappresentavano – pur con notevoli limiti – una fonte di finanziamento le cui ricadute avevano un effetto diffuso sui territori.

Le politiche della comunità internazionale

La comunità internazionale ha invece imposto programmi di riforma che sul piano delle politiche economiche, dietro un apparente tecnicismo, ha fatto proprie – assumendole come dogmi indiscutibili – le dottrine del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. In nome della stabilità finanziaria di questi paesi si sono imposte le solite ricette di riduzione della spesa, di taglio degli investimenti nei settori strategici, di riduzione del welfare.

Politiche fatte passare come aggiustamenti tecnici connaturati alla transizione verso l'economia di mercato, che andava accettata in quanto tale senza poter sviluppare un reale dibattito partecipato tra i cittadini e le organizzazioni sociali di questi paesi. Essi perciò non hanno mai potuto decidere negli ultimi dieci anni quali politiche economiche e sociali adottare, né hanno potuto esprimersi sulle opzioni politiche possibili per la ricostruzione istituzionale dei loro paesi.

Criminalità e neofeudalesimo

L'Europa sud orientale è oggi un'enorme area deregolata e che negli anni '90 ha assunto le caratteristiche del liberismo selvaggio, un'immensa area offshore

dove imperversano traffici di tutti i tipi, dove la finanziarizzazione dell'economia assume le forme più hard della massima e rapida accumulazione, dove avviene una parte significativa della delocalizzazione delle imprese occidentali in assenza di tutela del lavoro, della salute, dell'ambiente. Anche questa è globalizzazione, quand'anche se ne parli con reticenza. Una internazionalizzazione del profitto e della rendita che ha reso a-geografica la divisione fra inclusione ed esclusione. Così da poter dire che quanto avviene in queste aree non sono forme di sottosviluppo o di arretratezza, bensì l'essenza della post modernità. Quando l'economia dei flussi piega le economie dei luoghi, l'effetto è quello di stressare in maniera crescente le comunità, inducendo processi di omologazione che hanno effetti di "spaesamento". Ai quali si reagisce, deprivati dei pensieri forti del Novecento e in assenza di nuovi paradigmi, con il richiamo al sangue e al suolo, ovvero a vecchie ideologie di appartenenza etnica o religiosa, dietro cui prosperano la finanza internazionale, le mafie e l'economia offshore.

Senza dimenticare che la deregolazione come brodo di coltura dell'accumulazione finanziaria è allergica alla democrazia. Ha bisogno di territori dove tutto risponde ad un rigido controllo paternalistico-mafioso, senza bisogno di vincoli parlamentari e legislativi, in un rapporto diretto con gli umori del popolo, nelle forme più moderne del consumismo sfrenato dei grandi centri commerciali come della più periferica "balkanska krcma" (la locanda balcanica). Ecco allora i "signori della guerra", figure moderne di capi politico-militari-religiosi, come nel periodo feudale "padroni degli uomini e della terra". Una tendenza quella al neofeudalesimo, che si avverte anche nelle cosiddette "democrazie avanzate", laddove la cultura plebiscitaria sta soppiantando la democrazia rappresentativa, il ruolo dei corpi intermedi, la divisione dei poteri, ma che nei Balcani assume forme estreme e per molti versi anticipatorie.

Un approccio alternativo alle strategie di sviluppo

Di fronte a queste tendenze riteniamo importante che il dibattito politico e l'attività della società civile, delle istituzioni centrali e degli enti locali, delle ONG e delle agenzie internazionali orienti il proprio sforzo attorno a due coordinate generali:

- Avviare una grande discussione sulle linee di fondo che dovrebbero caratterizzare i processi di ricostruzione politica, economica e sociale affinché i Balcani non siano più considerati "paesi sotto tutela", bensì un'area in cui si dispiegano tutti i problemi e le contraddizioni del nostro tempo. Come dice l'economista bosniaco Dragoljub Stojanov *«Il pacchetto di riforma proposto e implementato dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale è visto come il solo percorso per raggiungere la stabilità, e preparare il terreno per le pri-*

vatizzazioni, e sviluppare una politica macro-economica sotto circostanze politiche favorevoli. L'evidenza indica però altrimenti. L'economia "Frankenstein" semplicemente non va come ci si aspettava. Un approccio alternativo di sostegno alla strategia di sviluppo economico si rende chiaramente necessario».

- Considerare centrale il concetto di "sviluppo locale autosostenibile". Intendiamo con ciò da un lato un approccio multidisciplinare e integrato al tema dello sviluppo economico di un'area, e dall'altro un insieme di azioni in grado di monitorare e valorizzare le risorse del territorio, individuando punti di forza e di criticità, facendo leva sull'"orgoglio" di essere parte di una comunità, dunque sulla coesione sociale e sulla cultura della responsabilità, facendo emergere le vocazioni e l'unicità di ogni territorio, il tutto come modalità di abitare i flussi lunghi della globalizzazione.
[Per meglio chiarire il concetto di sviluppo locale autosostenibile si veda il documento "Verso un manifesto per lo sviluppo locale dei Balcani", proposto dall'Osservatorio sui Balcani e dal Consorzio Pluriverso nell'ambito di un percorso di ricerca-azione in dodici diverse comunità del Sud Est Europa, www.osservatoriobalcani.org]

Proposte per lo sviluppo locale

A partire da questo riferimento di analisi e di approccio, nella sessione di lavoro che si svolgerà nell'ambito del meeting di Belgrado "L'Europa dal basso", dedicata proprio alla situazione economica dell'area e al tema dello sviluppo locale, intendiamo sviluppare alcuni filoni di ragionamento:

- *approccio territorialista e sviluppo locale autosostenibile*: solo con identità economiche e sociali forti i flussi corti dell'economia locale e nazionale potranno affrontare ed interagire in maniera non subalterna con i flussi lunghi dell'economia del mondo, altrimenti destinati ad avere un effetto devastante in termini di annichilimento delle produzioni locali e di omologazione; i territori perciò vanno visti come soggetti viventi che dialogano con la storia, i luoghi, le culture, le tradizioni, i saperi, che valgono per la loro biodiversità e la loro unicità. Lo sviluppo deve essere pensato in simbiosi con il territorio e porsi il problema nell'utilizzo delle risorse di un dosaggio attento al presente e al futuro;
- *alleanze regionali/locali ed enti finanziatori*: ascoltare i territori (autopercezione), individuare i punti di forza e quelli di criticità, selezionare le attività economiche rispettando le vocazioni locali, costruire coesione sociale, far emergere il "genius loci", lo spirito del luogo ovvero il marchio dell'unicità di un

determinato prodotto. Tutto questo significa fare “patto di territorio”, ovvero riunire in un unico disegno i potenziali attori locali, una coalizione di interessi per affrontare in maniera intelligente la globalizzazione. In questo modo si può avere anche una valorizzazione delle risorse umane, ambientali e naturalistiche, storiche del territorio, risorse spesso mortificate dalla cultura industrialista e produttivistica tipica dell’economia di piano, autoritaria e piramidale. Rovesciare questa concezione significa ripartire dal territorio e da comunità consapevoli e responsabili;

- *il distretto industriale nello sviluppo locale*: privatizzazioni, recupero aree industriali e riconversione distretti produttivi sono le questioni sul tappeto per liberarsi da vecchi carrozoni ma anche dall’inquinamento “criminale” di comparti industriali attenti alla socializzazione delle perdite e alla privatizzazione degli utili (e delle aree in primo luogo) e per ricostruire un tessuto industriale in sintonia con le vocazioni del territorio, affinché il comparto secondario sia funzionale ad uno sviluppo integrato ed endogeno;
- *ruolo dell’impresa sociale*: far emergere il valore aggiunto dei consorzi dei produttori, come modalità diversa di stare nel mercato senza rinunciare né alla soggettività di impresa, né alla socialità, attivando strumenti legislativi innovativi al sostegno dell’impresa sociale.

L’agenda di lavoro

Il processo di integrazione (le sue modalità e i suoi parametri) e le grandi questioni sociali che oggi percorrono l’area balcanica devono diventare parte integrante del confronto e dell’agenda politica europea: movimenti, sindacati, partiti, istituzioni devono assumere piena consapevolezza dell’interdipendenza che lega il destino di questi paesi all’Europa e che dunque vi è una sola questione politica, economica e sociale che ci accomuna.

Come già indicato in premessa l’obiettivo è quello di condividere una serie di spunti così da costituire gli elementi per una possibile agenda di lavoro dell’“Europa dal basso” sul piano dell’economia.

Quelli che seguono sono da intendere quindi come dei primi spunti che la discussione dovrà arricchire e rendere organici ad un diverso approccio di sviluppo economico e sociale dell’area.

1. Realizzazione di un Fondo europeo per la valorizzazione delle risorse locali nei Balcani:
 - programma di diffusione di un approccio territorialista e di una cultura dello sviluppo locale;

- sostegno alle produzioni locali di qualità (anagrafe dei prodotti doc, incentivi al recupero di produzioni autoctone, forme di promozione...) e alle produzioni biologiche;
 - recupero e valorizzazione dei beni culturali;
 - sostegno agli stati/regioni/municipalità che favoriscono l'utilizzo dei prodotti locali nelle scuole, negli ospedali, nelle mense pubbliche.
2. Realizzazione di una banca dati sulle risorse locali nella regione:
 - monitoraggio delle risorse idriche, forestali, naturali;
 - anagrafe dei monumenti culturali ed ambientali;
 - anagrafe delle produzioni autoctone di qualità.
 3. Borse di studio sullo sviluppo locale e finanziamento di stage per la formazione professionale e lo scambio di esperienze.
 4. Sostegno alle forme di alleanze regionali/locali fra settori economici:
 - incentivo al rapporto consortile fra municipalità per la messa in campo di strategie d'area;
 - incentivo alle forme consortili di produzione - lavoro;
 - limiti verso la proliferazione di ipermercati;
 - realizzazione di itinerari di qualità (storico-culturali, ambientali, enogastronomici...);
 - marchi di qualità locale/internazionale legati al rispetto dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente e delle culture locali;
 - obbligo delle prime (e seconde) lavorazioni in loco per alcuni settori come il legno.
 5. Forme di sostegno all'impresa sociale:
 - realizzazione di una legislazione nazionale;
 - sostegno diretto alle imprese sociali.
 6. Programma di microcredito per il turismo responsabile:
 - turismo rurale;
 - turismo sostenibile e ambientale;
 - turismo culturale.
 7. Sostegno alle fonti energetiche pulite e rinnovabili.
 8. Reti europee - balcaniche:
 - sostegno alle reti fra città, parchi naturali, servizi, istituzioni culturali (università, biblioteche, musei, teatri...);
 - diffusione delle reti del commercio equo e solidale;
 - promozione in Europa della conoscenza delle culture locali dei paesi dell'area.

Panel c)

Costruendo una nuova Europa: attori istituzionali e “attori dal basso”

Promosso da BeCEI, Civic Initiatives, Centre for Antiwar Action e Regione Lombardia

Saluti:

Ana Trbović

Vice Ministro al commercio con l'estero, Repubblica di Serbia

Mariano Peviani

Consigliere Provinciale di Lodi

Introduzione:

Alessandro Rotta

Centro Studi sulla Politica Internazionale, Roma

Jovan Teokarević

Belgrade Centre for European Integration

Relatori principali:

Ivan Vejvoda

The Balkan Trust for Democracy, Belgrado

Balceni occidentali e allargamento europeo

Giulio Marcon

Presidente Consorzio Italiano di Solidarietà, Roma

Prospettive di un'Europa dal basso

Esperienze e proposte:

Danijel Pantić

European Movement in Serbia, Belgrado

Il bisogno di uno spazio pubblico europeo: il ruolo delle ONG

Gianfranco Benzi

CGIL Internazionale, Roma

Zoran Stojiljković

Sindacato Nezavisnost, Belgrado

Il bisogno di uno spazio pubblico europeo: il ruolo dei sindacati



Roberto Toniatti

Università di Trento

Anticipare l'integrazione europea del SEE: il ruolo delle università

Bilyana Raeva

EUROCITIES - SEECN, Bruxelles

Anticipare l'integrazione europea del SEE: il ruolo delle città

Ore 18:30

“River Danube: across, along and over”

Teatro di strada ed eventi artistici

da piazza della Repubblica a Kalemegdan

A cura di MIMART Teatro in movimento e CEDEUM



Il contesto istituzionale

Da un eccessivo ottimismo ad un pessimismo moderato. Così si può riassumere, in termini generali, l'atteggiamento delle capitali dei Balcani occidentali rispetto al Summit UE tenutosi lo scorso giugno a Salonicco. Le proposte emerse durante la Presidenza UE della Grecia hanno fatto nascere grandi aspettative in merito al possibile aumento del supporto finanziario ai paesi che hanno avviato il processo di stabilizzazione ed associazione verso l'UE, in

GOSTRUIRE UNA NUOVA EUROPA: ATTORI ISTITUZIONALI E "DAL BASSO" Documento introduttivo Panel c)

merito alla definizione di date certe per quanto riguarda il processo d'in-

tegrazione, in merito all'avvio di accordi di stabilizzazione ed associazione per quei paesi che nei Balcani occidentali ne sono ancora fuori. Ma a Salonicco queste aspettative sono state largamente deluse mentre sono arrivate alcune concessioni 'minori' tra le quali ad esempio la European Integration Partnership.

Se questo è lo stato dell'arte per quanto riguarda le relazioni UE-Balcani occidentali la sfida per il futuro sembra ancora essere quella di garantire priorità alta, nell'agenda UE, per la questione dell'integrazione dei Balcani occidentali.

Partendo proprio da alcuni elementi di discussione emersi nei mesi che hanno preceduto e seguito l'incontro di Salonicco. Tra questi ci preme sottolineare in particolare sette questioni che riteniamo di fondamentale importanza:

1. occorre dare maggior enfasi alle politiche di coesione sociale ed economica (vedi European Stability Initiative, *The Road to Thessaloniki*, March 2003, www.esiweb.org);
2. occorre ridisegnare tutte le iniziative nell'area promosse dall'UE e dai suoi partner in modo che queste ultime siano coerenti con l'obiettivo dell'allargamento dell'Unione verso i Balcani ed è necessario inserire i Balcani occidentali, dopo il 2004, sotto la direzione della Commissione europea che si occupa di allargamento (vedi W. Van Meurs, A. Yannis, *The European Union and the Balkans: From Stabilisation Process to Southeastern Enlargement*, September 2002, www.cap.uni-muenchen.de);
3. occorre che ai paesi dei Balcani venga attribuito lo status di paesi 'in pre-accessione senza negoziazioni' (vedi European Stability Initiative, *The Road to Thessaloniki*, March 2003, www.esiweb.org);

4. le condizionalità poste a questi paesi devono essere fortemente legate alla questione dell'allargamento e devono essere create relazioni più forti con i Balcani sia nel campo delle relazioni UE-Balcani che in quelle bilaterali tra paesi UE e paesi dei Balcani (vedi Anastasakis and Bechev, *EU conditionality in South East Europe*, April 2003);
5. molto rapida può essere l'apertura a favore del Sud Est Europa di alcuni programmi già presenti nell'Unione. Tra questi COST, EURECA, TEMPUS, Socrates-Erasmus, Intelligent Emergency in Europe, eContent (vedi BeCEI, *Enhancing relations between the EU and Western Balkans*, April 2003);
6. occorre affrontare senza esitazioni la questione della rappresentanza democratica nei due 'protettorati' internazionali esistenti nell'area, Kosovo e Bosnia Erzegovina, nell'ottica del processo di allargamento europeo (vedi ESI, *The Travails of the European Raj*, July 2003, www.esiweb.org);
7. occorre assicurarsi che le politiche nei confronti degli Stati confinanti con l'area UE non portino ad una marginalizzazione della regione dei Balcani ed ulteriori ritardi nel processo di integrazione dei Balcani nell'UE. Al contrario è necessario avviare pressioni a favore di alcuni elementi innovativi presenti nei nuovi indirizzi della politica UE rispetto ai paesi confinanti quali una maggiore integrazione tra fondi 'interni' ed 'esterni' all'Unione, una maggiore armonizzazione tra i programmi CARDS ed altri programmi europei e strumenti finanziari per favorire la cooperazione transfrontaliera [vedi See Commission of the European Communities, *Paving the way for a new Neighbourhood Instrument*, COM (2003) 393, 1 July 2003].

Il ruolo delle città, dei territori e della società civile nel processo di integrazione europea

I governi e le comunità locali, la società civile, gli attori sociali e le ONG della regione possono e devono giocare un ruolo chiave nel processo d'integrazione, in modo da renderlo più sostenibile e vicino alle reali esigenze dei cittadini del Sud Est Europa. Anche se non è realistico aspettarsi che i criteri previsti per l'allargamento vengano modificati o alleggeriti e questi ultimi resteranno il contesto nel quale si troveranno ad agire gli attori istituzionali, la pluralità di soggetti che comprende attori non governativi e non istituzionali possono influenzare positivamente molti aspetti delle strategie d'avvicinamento tra UE e Balcani.

A - Istituzioni locali (regioni, città, autorità locali)

Le dinamiche della globalizzazione hanno messo in rilievo l'importanza dei differenti livelli di governo del territorio e sottolineato il valore strategico dei processi di decentralizzazione e di autogoverno locale. Le politiche volte verso l'estero di città e regioni hanno giocato in questi ultimi trent'anni un ruolo sempre maggiore nell'aumentare le relazioni tra i territori all'interno dell'UE e nel superare lo stallo e le divisioni nate in seguito alla Seconda guerra mondiale. Lo stesso può avvenire per quanto riguarda il Sud Est Europa. La collaborazione tra città e regioni dell'UE e del Sud Est Europa potrebbe riempire di importanti significati le prospettive di integrazione.

1. Relazioni dirette tra i governi locali dell'UE e dei Balcani occidentali possono facilitare sostanzialmente le riforme istituzionali a favore della decentralizzazione politica ed amministrativa e favorire in questo modo gli standard di democrazia nell'area e il raggiungimento di sistemi amministrativi di livello UE. Favorirebbero inoltre il radicamento del concetto di sussidiarietà. Inoltre i governi locali dell'Unione possono condividere con le controparti del Sud Est Europa la propria esperienza nel campo delle relazioni con i governi centrali e la Commissione europea nell'utilizzo dei fondi strutturali. Questo permetterebbe ai Balcani di prepararsi in vista della disponibilità di fondi europei a loro favore.
2. La partnership tra governi locali UE e del Sud Est Europa può coinvolgere più soggetti dei propri territori, dalle università ai sindacati alle piccole e medie imprese ed attivare in questo modo processi di sviluppo locale fondati sulla consapevolezza delle reti e delle risorse locali. Questo potrebbe con successo contrastare le logiche della mera delocalizzazione. La crescita legata all'espandersi di queste esperienze di sviluppo locale potrebbe accelerare il cammino dei Balcani verso l'UE.
3. Le relazioni dirette in particolare tra le regioni UE sui confini e le regioni ancora all'esterno dell'UE potrebbero aiutare ad arrivare ad un superamento delle barriere di Schengen mettendo direttamente in contatto cittadini e regioni ed anticipando, anche se solo in parte, la libertà di circolazione. I sistemi locali che si verrebbero così a creare potrebbero essere soggetti attivi nel disegnare schemi di sviluppo legati ai flussi migratori regolari, potrebbero giocare un ruolo cruciale nell'utilizzare le opportunità derivanti dalle rimesse dall'estero e nel favorire un ritorno nei paesi d'origine di chi è precedentemente emigrato e la promozione da parte di questi ultimi di attività produttive nei propri territori d'origine.
4. La lotta al crimine organizzato è un ritornello ossessivo che ritorna sempre quando si parla di cooperazione tra UE e Balcani occidentali ed è una pre-condizione posta per l'accessione. I governi locali dell'UE e dei Balcani occidentali potrebbero, attraverso le loro partnership, promuovere un

approccio alla legalità dal basso. In alcune zone dei Balcani occidentali il crimine organizzato è ben radicato. A livello locale sfrutta ampiamente le situazioni di disagio sociale e di scarsa protezione politica e sociale dei cittadini: la riforma del welfare verso un sistema di protezione sociale più efficace e sostenibile, resa possibile da partnership europee, potrebbe essere di grande efficacia nel contrastare localmente il controllo dei territori da parte della criminalità organizzata.

Per incrementare il valore aggiunto di queste possibili partnership in chiave di percorso verso l'integrazione dei Balcani occidentali l'UE dovrebbe attivamente sostenere le già esistenti reti, come ad esempio quella delle Agenzie della Democrazia Locale, l'East-West Committee of Eurocities, ed incoraggiare nuovi contatti e relazioni inserendo anche le municipalità del Sud Est Europa in programmi comunitari quali quello dei gemellaggi tra città, o garantire un ruolo attivo e reale alle autorità locali del Sud Est Europa nei nuovi "Neighbourhood Programmes".

B - ONG e società civile

La società civile e le ONG del Sud Est Europa durante gli anni della ricostruzione dei vari dopoguerra e del massiccio supporto internazionale sono cresciute in modo rilevante come è cresciuto il peso del terzo settore nelle scelte sulle questioni pubbliche. Vi è però il rischio, già affrontato dai paesi dell'Europa occidentale, che le organizzazioni del terzo settore vengano utilizzate esclusivamente quale sostituti al ruolo delle istituzioni pubbliche nel welfare e siano profondamente dipendenti, per quanto riguarda i mezzi finanziari a loro disposizione, dagli enti pubblici. La progressiva professionalizzazione e specializzazione raggiunta dalle ONG dei Balcani occidentali nell'implementare grossi progetti finanziati da organizzazioni internazionali ha a volte rappresentato un rischio di annullamento delle loro capacità di approccio critico sia nel campo sociale che in quello politico.

Concentrandosi sulla ricerca di progetti, sulla sovrapposizione con l'universo simbolico occidentale, le ONG a volte hanno perso la loro capacità di essere sensibili alle necessità dei cittadini e dei territori e di riflettere in modo critico sulle proprie attività. L'interazione tra la prospettiva di un'integrazione dei Balcani nell'UE ed il ruolo delle ONG e della società civile è quindi duplice. Da una parte, sulla strada verso l'UE, le ONG dei Balcani occidentali dovrebbero riorientare le loro priorità e le loro attività modificandole rispetto a quelle tipiche del dopoguerra ed adattandole alle sfide che stanno affrontando anche le altre comunità europee. Tra queste l'incertezza sociale, una crescita dei divari economici, l'integrazione multicultura-

le e la questione delle migrazioni. D'altro canto il ruolo delle ONG e della società civile quali elementi chiave di critica sociale e politica e quali soggetti del cambiamento sociale è vitale per monitorare i processi di integrazione europea.

Sugeriamo qui di seguito alcune aree specifiche di lavoro:

1. Anticipare l'integrazione nell'UE. La società civile può giocare un ruolo importante nello stimolare legami tra paesi membri dell'UE e paesi che ne sono ancora fuori. Vi sono già esempi di questo tipo. Le ONG dovrebbero essere stimolate ad avviare reti tematiche e territoriali che coinvolgano Paesi membri, Paesi che dal prossimo anno faranno parte dell'UE e paesi del Sud Est Europa. I promotori di queste reti dovrebbero coinvolgere, sin dall'inizio, le ONG del Sud Est Europa in iniziative che riguardano la promozione ed il coordinamento di queste reti ed in iniziative sociali a livello europeo.
2. Dibattere sul tema della prospettiva d'integrazione e spingere per una maggiore attenzione per le esigenze dei cittadini. Le ONG potrebbero contribuire in modo rilevante nell'aumentare la consapevolezza e la conoscenza in merito al processo di integrazione europea nell'opinione pubblica, sottolineandone i vantaggi ma anche i rischi. Possono aiutare nel rafforzare gli sforzi istituzionali nel creare un consensus ampio su questa prospettiva e, al contrario, potrebbero essere uno strumento dei cittadini per condizionare l'operato delle istituzioni. Vi sono alcuni strumenti che potrebbero facilitare quest'approccio (Social Watch Report – www.socialwatch.org; Carta Europea dei Diritti Umani nella Città; esperienze di bilanci partecipativi). Inoltre le ONG dell'UE e del Sud Est Europa dovrebbero essere incoraggiate nello scambio di 'buone pratiche' e di 'strumenti operativi' già sperimentati. L'Unione dovrebbe sostenere questi processi (forum, pubblicazioni, visite alle istituzioni UE e a ONG omologhe, ecc.)
3. Infine le ONG potrebbero utilizzare la loro esperienza in una serie di settori che verranno sicuramente influenzati dal processo di integrazione. Una volta ancora questo sarebbe auspicabile per rendere il processo migliore e più efficace. Una prima lista, non certo esaustiva di questi settori, potrebbe includere: leggi e regolamenti sul terzo settore e sulle ONG; ritorno ed integrazione di rifugiati e sfollati interni; trafficking e contrabbando; migrazioni e libertà di movimento; diritto d'asilo; libertà ed indipendenza dei media; questioni legati alle minoranze; protezione sociale/diritti sociali; monitoraggio e protezione dei diritti umani; stato di diritto. Vari gli strumenti per far sentire la voce di ONG ed associazioni tra i quali vi potrebbero essere un ruolo consultivo presso i vari ministeri, gruppi di lavoro permanenti, ecc.

C - Attori sociali, movimenti, partiti politici e sindacati

La definizione di uno spazio pubblico europeo non sarebbe completa senza nominare il ruolo di attori sociali quali i movimenti, i partiti ed i sindacati. Questi ultimi possono, coordinandosi ed in partnership con i loro omologhi nell'UE, influire nella discussione su varie tematiche quali ad esempio il ruolo dell'UE quale attore globale in uno scenario internazionale sempre più deteriorato, la sfida del ripensare la rappresentanza politica e sociale, la difesa del modello welfare europeo. Queste sono chiaramente tematiche che coinvolgono l'Europa intera, a vari livelli, sia le democrazie 'mature' dell'Europa occidentale, sia quelle più giovani del Sud Est Europa. Al contrario delle previsioni dei sostenitori della cosiddetta "transizione", i paesi dei Balcani occidentali attraversano contemporaneamente la modernità e la post-modernità e le loro forze sociali a pieno titolo quindi possono partecipare nel definire le strategie UE per affrontare le nuove sfide che l'Europa si trova davanti.

D - Il contributo delle università per includere il Sud Est Europa nella "economia della conoscenza"

Il Consiglio Europeo tenutosi a Lisbona, nel marzo del 2000, ha invitato a definire una strategia capace di trasformare, nel giro di dieci anni, l'Unione Europea nella "più competitiva e dinamica economia basata sulle conoscenze" del mondo. L'innovazione – identificata come la produzione, assimilazione e sfruttamento di elementi di novità nella sfera economica e sociale – è quindi concepita come uno dei fattori più rilevanti della crescita sostenibile. Le università (e, più in generale, le istituzioni di ricerca e formazione di più alto livello), devono sostenere un ruolo pubblico riconosciuto quale fondamentale nell'essere partner del tutto legittimi nella definizione di strategie di sviluppo.

La cooperazione inter-universitaria a livello europeo può quindi essere di fondamentale importanza per coinvolgere le università del Sud Est Europa nello sforzo di rafforzare il dialogo tra le istituzioni politiche, il settore economico e gli istituti di ricerca. La pratica è già ben radicata nell'Unione Europea ed includere le università del Sud Est Europa potrebbe portare contemporaneamente ad aumentare le competenze-conoscenze delle generazioni più giovani, rallentare la cosiddetta "fuga di cervelli" che favorisce le società più ricche, aumentare la responsabilità sociale degli istituti di ricerca, aumentare la competitività delle iniziative imprenditoriali. Oltre a favorire la cooperazione tra università occorre anche inserire le istituzioni locali dei Balcani in reti quali ad esempio quella delle Innovating Regions in Europe.

(<http://www.innovating-regions.org/network/presentation/index.cfm>)

Sabato 20 settembre

Belgrado

Serbia e Montenegro

Sessione plenaria conclusiva

Ore 9:15

Introduzione:

Ružica Rosandić

Centro Antiguerra, Belgrado

Andrea Rossini

Osservatorio sui Balcani



Presentazione dei lavori dei 3 panel e dei seminari tenuti lungo il viaggio:

Vienna - *Corrado Bungaro*

Destràni Taràf, Trento

Bratislava - *Sandra Endrizzi*

Ctm altromercato, Verona

Szentendre - *Emilio Molinari*

Comitato italiano per un contratto mondiale sull'acqua, Milano

Vukovar - *Gordana Buijsić*, VIMIO Vukovar

e *Valentina Pellizzer*, OneWorld/Unimondo - South East Europe, Sarajevo

Novi Sad - *Letizia Romerio Bonazzi*

Sindaca di Lesa (NO)

Belgrado, panel a - *Gianfranco Schiavone*

Consorzio Italiano di Solidarietà, Trieste

Belgrado, panel b - *Ljubisa Vrencev*

Grupa Pancevo

Belgrado, panel c - *Alessandro Rotta*

Centro Studi Politica Internazionale, Roma

Apertura dibattito *Johannes Swoboda*, Parlamento Europeo

Conclusione e ri-lancio ufficiale dell'appello "L'Europa oltre i confini"

Ore 15:00

Incontro istituzionale realizzato sotto gli auspici della Presidenza Italiana del Consiglio dell'Unione Europea - Ambasciata d'Italia in Serbia e Montenegro e della Delegazione della Commissione Europea in Serbia e Montenegro

Introduzione:

Mauro Cereghini

Direttore Osservatorio sui Balcani

Interventi:

Raimondo De Cardona

Vice Ambasciatore d'Italia in Serbia e Montenegro

Geoffrey Barrett

Capo delegazione della Commissione Europea in Serbia e Montenegro

Jorgen Grunnet

Rappresentante Speciale del Consiglio d'Europa in Serbia e Montenegro

Maurizio Massari

Capo Missione OSCE in Serbia e Montenegro

Conclusioni:

Giulio Marcon

Presidente Consorzio Italiano di Solidarietà, Roma

Ore 18:30

Ricevimento offerto dall'Ambasciata d'Italia in Serbia e Montenegro



Quotidiani, agenzie, radio e tv hanno seguito l'iniziativa dall'Austria fino alla Serbia e Montenegro, con articoli, interviste, collegamenti radiofonici e filmati. Di seguito una dettagliata rassegna stampa sulla copertura dei media a Belgrado.

Il 18 settembre, la nave Győr coi partecipanti all'iniziativa promossa dall'Osservatorio sui Balcani "Danubio: l'Europa si incontra" finalmente giunge nel porto di Belgrado, ultima tappa del lungo viaggio sul fiume che per anto-

LA CRONACA DEL VIAGGIO SUI MEDIA BELGRADESI

nomasia unisce l'Est e l'Ovest di un'Europa che cresce.

Al termine della cerimonia di accoglienza per i passeggeri della nave

ha preso luogo la conferenza stampa a bordo dell'imbarcazione. Mauro Cereghini, direttore dell'Osservatorio sui Balcani, Michele Nardelli, responsabile del progetto, Giulio Marcon, Presidente dell'ICS, e Miljenko Dereta, direttore della organizzazione belgradese Civic Initiatives, hanno spiegato ai numerosi giornalisti presenti alla conferenza lo scopo dell'iniziativa e l'ambizioso progetto di *L'Europa oltre i confini*.

La mattina successiva puntualmente le più importanti testate belgradesi hanno dato notizia dell'evento con foto e articoli. *Politika*, il più antico quotidiano dei Balcani, rigorosamente in cirillico, ha pubblicato in seconda pagina una grande foto a colori della cerimonia di benvenuto al porto di Belgrado, accompagnandola da una breve descrizione dell'evento e rimandando alla conferenza di due giorni organizzata presso il prestigioso centro congressi "Sava Centar" di Novi Beograd. Sempre *Politika* il 20 settembre, giorno successivo alla prima serie di conferenze, ha ripreso l'iniziativa con un articolo più dettagliato dal titolo "*Per un'Europa senza frontiere*" redatto da Aleksandra Mijalković, giornalista esperta sui temi dell'Unione Europea e dell'integrazione dei paesi del Sud Est Europa.

L'articolo ripercorre il programma e le tappe del viaggio soffermandosi sul valore fortemente simbolico dell'iniziativa, che ha come obiettivo l'accelerazione dell'ingresso dei Balcani nell'Unione Europea.

Aleksandra, avendo partecipato al viaggio in nave sul Danubio, ha avuto modo di approfondire l'iniziativa, scrivendo reportage e articoli pubblicati nel corso dei giorni su *Politika* e sul mensile *Evropski Forum*, che sul numero 8-9 (agosto-settembre), in uscita con l'edizione del 25 settembre del settimanale *Vreme*, ospita un suo lungo reportage. Sei colonne descrivono nel dettaglio l'iniziativa promossa dall'Osservatorio sui Balcani, il titolo è "*L'Europa sul Danubio*".

Sulle pagine di *Politika* la Mijalković ritorna il 22 settembre con un lungo e dettagliato articolo dal titolo "*In nave da Vienna a Belgrado. Mentre il Danubio unisce, Schengen divide*". L'articolo, che riprende l'intera iniziativa, pone l'ac-

cento sulle parole di Michele Nardelli che mettono in evidenza le difficoltà per ottenere i visti di ingresso per i partecipanti balcanici alla conferenza galleggiante. *«L'iniziativa è andata bene, l'idea principale è stata realizzata, ossia dimostrare dopo tutto che i cittadini dei Balcani desiderano e sono capaci di rimanere insieme e di collaborare fra di loro e col resto dell'Europa, ma... è stato dimostrato inoltre che questa collaborazione è resa piuttosto difficile per via dei visti, i quali hanno tolto tempo e denaro ai partecipanti balcanici alla conferenza galleggiante, mentre altri hanno persino dovuto fare marcia indietro. Agli albanesi per esempio, per il viaggio sul Danubio sono stati necessari 5 visti, ai macedoni 4, ai bosniaci 3 ecc. Noi – commenta Nardelli per Politika – possiamo parlare finché vogliamo del collegamento e della collaborazione di tutti i cittadini all'interno dell'Europa, ma questo rimarrà uno sforzo inutile finché ci separeranno 'dure' frontiere e visti. Da tempo è caduto il muro di Berlino, ma qui c'è ancora il 'muro di Schengen'».*

Il giorno successivo all'arrivo della nave, *Danas*, il quotidiano più seguito dai giovani e dall'élite culturale serba, ha scritto l'articolo più ricco di informazioni riportando le parole di Mauro Cereghini e Michele Nardelli. Di quest'ultimo ha colpito, ancora una volta, la dichiarata intenzione di abbattere il muro di Schengen. Il titolo dell'articolo è significativo: *«È caduto il muro di Berlino, ma esiste ancora quello di Schengen».*

Danas non si è fermato all'articolo di cui sopra, ma ha proseguito con la copertura dell'evento nei giorni seguenti la sua conclusione. Il 22 settembre, la sezione *Evropa* del quotidiano belgradese, ha ospitato un lungo articolo di Ivana Matijević dal titolo *"Danubio: l'Europa si incontra. L'integrazione è una decisione politica, e non una questione di standard"*. L'articolo si sofferma sulla descrizione del viaggio lungo il fiume blu, per poi passare alla parte svolta a Belgrado. Dei *panel* relativi alle tre conferenze tematiche, quello cui è stato dato maggior risalto è stato il primo, riguardante la libertà di movimento e l'abolizione del regime dei visti.

La giornalista si sofferma inoltre sulla parte del panel dedicata ai rifugiati, riportando la critica alla recente proposta sollevata all'interno dell'UE di trattenere i rifugiati nei paesi che sono più vicini al paese di origine. L'articolo dopo aver ripreso le dichiarazioni dei rappresentanti alla conferenza plenaria del 20 di settembre, alla quale hanno partecipato diverse cariche istituzionali dell'UE, quali Johannes Swoboda, membro del Parlamento Europeo, Geoffrey Barret, capo della delegazione della Commissione europea, Jurgen Grunnet, capo della missione del Consiglio d'Europa e Maurizio Massari, capo missione dell'OSCE in Serbia e Montenegro, conclude facendo riferimento al settore non governativo coinvolto nell'iniziativa e portatore dell'idea di un'Europa dal basso.

Tuttavia, un'errata citazione delle parole di Miljenko Dereta, direttore di Civic Initiatives, fa intervenire quest'ultimo, il giorno successivo (23 sett.) sulle pagi-

ne del medesimo quotidiano, al fine di chiarire il pensiero originale esposto durante la conferenza.

Il 19 settembre, *Vecernje Novosti* titola "Europa senza frontiere", accompagnando il breve pezzo da una fotografia che ritrae la cerimonia tradizionale serba di benvenuto. L'abbattimento del muro di Schengen, avanzato da Nardelli, ricompare ancora sulle pagine stampa a riprova di quanto sia rilevante e sentita la questione dei visti. Sul *Vecernje Novosti* trovano luogo anche le parole di Mauro Cereghini che spiegano l'intento dell'iniziativa: "un'Europa senza frontiere, un'unione, un'Europa dei cittadini più che dei governi".

Lo stesso giorno, uno dei quotidiani a più alta tiratura, *Blic*, forse a dimostrazione dello scarso interesse per l'intero evento e per le idee che esso porta con sé, confonde l'iniziativa "Danubio: Arte e Cultura", organizzato negli stessi giorni dal Centro Culturale di Belgrado, con "Danubio, l'Europa s'incontra". Il quotidiano pubblica la foto della cerimonia al porto di Belgrado, ma con la seguente apertura "Col Danubio attraverso il tempo" che invece è il titolo della mostra di fotografie e documenti sul Danubio organizzata presso la Galleria dell'Archivio storico di Belgrado.

Glas Javnosti, quotidiano di orientamento nazionalista, non ha seguito l'iniziativa, ma ha pubblicato la foto più originale. Il 19 settembre, in retrocopertina una grande foto a colori ritrae l'arrivo dell'imbarcazione Győr al porto di Belgrado. In bell'evidenza lo striscione della pace di Legambiente appeso sul fianco della nave.

Anche l'agenzia *Beta*, ripresa il giorno stesso da *B92*, ha dato una discreta risonanza all'iniziativa. La notizia, pubblicata il 20 settembre a conclusione dei lavori delle conferenze belgradesi, titola: "Società civile sviluppata – promotrice di un più rapido ingresso nell'UE". Sotto il titolo l'agenzia, prima di ripercorrere in breve le tappe del viaggio, puntualizza l'importanza dell'idea che un settore civile ben sviluppato possa avere nella promozione di un più rapido ingresso dei Balcani nella Ue. Trovano infine spazio le dichiarazioni dei partecipanti all'ultima conferenza plenaria del 20 settembre al "Sava Centar", con le parole di Geoffrey Barret, di Jurgen Grunnet e di Maurizio Massari.

Oltre alla copertura dell'evento sulla stampa locale un'équipe della tv belgradese *Studio B* ha realizzato filmati e interviste che sono stati raccolti in uno speciale di un'ora interamente dedicato all'evento. *Studio B* ha accolto caldamente l'iniziativa dal momento che trasmette un programma fisso settimanale dal titolo "Noi e l'Europa", all'interno del quale, il 24 settembre in prima serata, è andato in onda lo speciale dedicato a "Danubio: l'Europa si incontra". Anche *TV B92* ha realizzato un servizio televisivo, offrendo in questo modo risalto all'iniziativa su uno dei canali più noti al pubblico belgradese.

Come evidenziato dall'ampia copertura dei media locali riportata in questa rassegna, l'evento "Danubio: l'Europa si incontra" è stato accolto da un diffuso interesse sia durante il viaggio sia all'arrivo a Belgrado.

I PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA DI BELGRADO

Abbati	Roberto	C.I.A.C. - Parma	Malattia	Maria Simona	Consigliere Provincia di Lodi
Alla	Artan	Vizion - Tirana	Mangalackova	Tanya	Rivista Balkanite - Sofia
Antic	Milos	Citizens Pact - Novi Sad	Marcon	Giulio	Presidente Consorzio Italiano di Solidarietà
Antonovic	Nela	MIMART teatro - Belgrado	Markovic	Andjelka	Citizens' Pact - Novi Sad
Arnaudovic	Nisveta	Associazione "Sanus" - Prijedor	Massari	Maurizio	Rappr. OSCE in Serbia & Montenegro
Backobic	Biljana	Comune di Belgrado - Stari Grad	Matijevic	Ivana	Quotidiano Danas - Belgrado
Bances	Marko	UNHCR - Belgrado	Maunic	Slavica	Associazione "Right to protection"
Barrett	Geoffrey	Rappr. Comm. UE in Serbia e Montenegro	Mavric	Zlatko	Sveti Spas
Bauman	Bojan	Vecer - Belgrado	Mazniku	Kledia	Ministero per gli affari sociali - Albania
Beljanski	Ljubica	CEDEUM - Belgrado	Mazza	Ugo	Consigliere Regionale Emilia Romagna
Benzi	Gianfranco	CGIL Internazionale - Roma	Medjak	Vladimir	Ministero rapporti econ. con l'estero - Serbia
Beric	Lilijana	Comune di Nis	Michilini	Samuela	Osservatorio sui Balcani
Bettini	Laura	Consigliera comunale di Rovereto (TN)	Mihok	Zoltan	Ass. per la Pace - Kosovska Mitrovica
Bezati	Mirela	Centro donna "New moon" - Tirana	Miladinovic	Tatjana	European Movement - Smederevska Palanka
Bolic	Zekija	Ass. di donne "Donja Puharska" - Prijedor	Milenkovic	Nebojsa	European Movement - Belgrado
Bulatic	Zvetosar	Unione sindacale montenegrina - Podgorica	Milinkovic	Branislav	Amb. Serbia e Montenegro all'OSCE - Vienna
Caldana	Alberto	Assessore Comune di Modena	Milosovic	Vojislav	European Movement - Belgrado
Capocasse	Simona	Associazione per la Pace - Roma	Miraglia	Filippo	ARCI - Roma
Carmignani	Alessandro	COOPi - Milano	Mohar	Verona	Oltreoce Perspectives
Carminati	Dario	Capo Missione UNHCR Belgrado	Mujagic	Emsuda	Iniziativa di donne "Scream do mira" - Kozarac
Chiodi	Luisa	Università di Bologna	Nejrotti	Silvia	Osservatorio sui Balcani
Clucher	Marzia	ARCI ARCS - Novi Sad	Noutcheva	Gergana	CEPS - Bruxelles
Comi	Nicola	Master STOA - Napoli	Novinik	Azra	Centro giovanile Hambarine - Prijedor
Cosalar	Zoltan	Amb. ungherese in Serbia e Montenegro	Odorizzi	Michele	Federazione Trentina delle Cooperative
Culi	Diana	Scrittrice - Tirana	Onanovic	Amela	OKUD "Osman Dzaic" - Donja Puharska
Lakovic	Ana	IMPP - Belgrado	Osoflogu	Avla	Ambasciata turca in Serbia e Montenegro
De Cardona	Luca	VICE Amb. Italiano in Serbia e Montenegro	Paden	Milka	Scuola "Dostoj Obradovic" - Prijedor
De Filiccia	Raumondo	UNOPS Progetto Città città - Belgrado	Paglani	Paola	UNDP - Belgrado
Dedic	Jasminka	Associazione di donne "Mostovi prijateljstva"	Papac	Stanka	Agenzia Democrazia Locale - Subotica
Della Santina	Siddhartha	Osservatorio sui Balcani	Pašalic	Azra	Associazione "Familija" - Prijedor
Demes	Pavel	German Marshall Fund - Bratislava	Pellizzer	Valentina	OneWorld/Unimondo SEE - Sarajevo
Demi	Violeta	Centro donna "Soft steps" Tirana	Perna	Tonino	Enle Parco Aspromonte - Reggio Calabria
Dereta	Miljenko	Civic Initiatives - Belgrado	Petrovic	Vladimir	Kvart - Krležino
Diacanu	Elena	ICS Moldova - Chisinau	Peviani	Martiano	Consigliere Provincia di Lodi
Dimic	Aleksandra		Plausic	Zelko	Centro educativo - Leskovac
Dimitrijevic	Dusko	Ist. politica internazionale ed economia	Ponzone	Iella	Comune di Modena
Dusan	Dusan	Belgrade Centre for European Integration	Potrich	Maria Cristina	Legato contro i tumori - Rovereto (TN)
Djekic	Gordana	Centro per i diritti	Preus	Rossana	Regione Emilia Romagna
Djendji	Kucmil		Prodanovic	Sonja	Ekorubana Radionica - Belgrado
Djermanovic	Smilja	Centro per l'impiego - Prijedor	Puskar	Vanja	Associazione "Manifest" - Prijedor
Djukic	Dusica	Radio Yu	Puto	Artan	Istituto Universitario Europeo - Tirana
Djurasinovic	Dragana	COHR	Radanovic	Dragana	Agenzia Democrazia Locale - Prijedor
Dorlogiti	Sandra	VICE Sindaca di Rovereto (TN)	Radiojevic	Jasmina	Un Ponte Per... - Belgrado
Dumani	Nexmedin	MOLSA	Raeva	Byljana	Eurocities - Bruxelles
Falcinella	Nicola	Giornalista free lance	Rocco	Gianni	Associazione per la Pace - Padova
Fadanelli	Francesco	Beati Costruttori di Pace - Padova	Ronchini	Chiara	Consorzio Italiano di Solidarietà - Pristina
Fatuki	Marko	YUBIN	Rossatelli	Donatella	Associazione per la Pace - Padova
Ferone	Maria	Master STOA - Napoli	Rotta	Alessandro	Centro Studi Politica Internazionale - Roma
Filipovic	Djordje	BenePharm	Sambo	Antonio	Cittas - Padova
Filipovic	Miroslava	Agenzia per lo sviluppo locale - Novi Sad	Sandri	Silvia	Apas - Trento
Gakovic	Katarina	Consorzio Italiano di Solidarietà - Belgrado	Sartori	Giorgio	OSCE - Belgrado
Genovesi	Alessandra	Associazione Comunità Europea Rom	Schiavone	Gianfranco	Consorzio Italiano di Solidarietà - Trieste
Giordano	Maria Agnese	OSCE Belgrado	Sighele	Davide	Osservatorio sui Balcani
Godnik	Ivana	Quotidiano Primorski Dnevnik - Trieste	Simic	Vladimir	YUBIN
Gramellini	Alessandro	GVC - Bologna	Sivar	Nusreta	Ass. di donne "Scream do mira" - Kozarac
Grunnet	Jorgen	Rappr. Consiglio d'Europa in Serbia e Montenegro	Djermanovic	Nikola	Centro per l'impiego sociale - Prijedor
Gunic	Zemira	Scuola "Kozarac" - Prijedor	Nikola	Simona	EPF
Hedi	Dragutin	Feral Tribune - Opatjak	Stajner	Hari	Consorzio Piuversero - Modena
Hot	Skender	Consorzio Italiano di Solidarietà - Sarajevo	Stankovic	Predrag	Medija Center - Belgrado
Hoxha	Elvin	Agenzia di sviluppo locale Teuleda - Valona	Stella	Damiano	USR
Iannizzotto	Martina	UNMIK / UN - Belgrado	Stilici	Silvia	COOPi - Milano
Ishiva	Aki	Regione Emilia Romagna - ufficio di Tirana	Stojanov	Dragoljub	ARCS ARCI - Roma
Jacupi	Afrim	Comune di Gostivar	Stojanovic	Ana	Università di Sarajevo
Jadresin	Ana	Associazione Potential - Rijeka	Stojanovic	Sasa	European Movement - Smederevska Palanka
Jakupovic	Gordana	Agenzia per lo sviluppo Regione Una-Sava	Stojic	Edita	BenePharm
Jan Fito	Boris	Associazione Manifest - Prijedor	Stojic	Armin	Danube River of Cooperation - Belgrado
Jandric	Calja	Sveti Spas	Suljanovic	Zoran	Ass. di donne "Donja Puharska" - Prijedor
Jehtuk	Nevenka	Ist. Politica internazionale ed economia	Syjkovic	Teokarevic	Sindacato Nezavisnost - Belgrado
Jeftic	Marina	Centro Antiguerra - Belgrado	Tarozzi	Alberto	Università di Bologna
Jelic	Isac	Presidente Consiglio comunale di Prijedor	Tarozzi	Jovan	Belgrade Centre for European Integration
Kadic	Meria	Regione Emilia Romagna - ufficio Belgrado	Terzic	Damir	Radio Mostar
Kazazi	Nenad	Agenzia Democrazia Locale - Prijedor	Todoric	Vladimir	MICR
Knezevic	Nejra	Amnesty International - Zagabria	Tomasi	Annalisa	Delegata Ag. Democrazia Locale - Prijedor
Kolic	Hana	Amnesty International - Zagabria	Tomietti	Roberto	Università di Trento
Kolic	Ishak	Mjesna zajednica Donja Ljubija - Prijedor	Tosovic	Slavko	Sindaco di Spresko Novo-Sarajevo (BiH)
Kolonjic	Branko	Distrikt	Trajkovic	Maja	Citizens' Pact - Novi Sad
Komadina	Dragica	Associazione "Sanus" - Prijedor	Truhak	Kadil	UNMIK / UN - Belgrado
Kondic	Valentina	Regione Emilia Romagna - ufficio Belgrado	Uljic	Selvedina	Sindaca di Zavidovici
Korac	Jelena		Vanoni	Francesca	Osservatorio sui Balcani
Korosija	Ana-Majla	Ambasciatacrite lirlandese in Serbia e Montenegro	Vejdova	Ivan	Balkan Trust Fund for Democracy - Belgrado
Korpi	Vladimir	UNDP - Belgrado	Velkovski	Alksandar	Agenzia privatizzazioni Repubblica Serbia
Kostic	Gubisa	Sveti Spas	Veneroso	Stefano	Consorzio Piuversero - Modena
Kostic	Snezana		Vesna		Centro per la democrazia
Krstanovic	Dinko	Agenzia Democrazia Locale - Prijedor	Vila	Filip	Fondo Europeo per i bambini - Tirana
Kulenic	Alketa	Centro donne "Soft steps" - Albania	Vrencev	Ljubisa	Prancevo
Lescay	Alen	Associazione Sprit - Rijeka	Vukanovic	Jelena	OSCE Kosovo - Pristina
Lical	Raffaella	Comune di Modena	Wambergue	Marion	Osservatorio sui Balcani
Liuti	Dusko	Ministero Affari Esteri di Serbia e Montenegro	Zanoni	Luka	Osservatorio sui Balcani
Lopandic	Vecer - Belgrado		Zarkovic	Radmilla	Consorzio Italiana di Solidarietà - Sarajevo
Miroslav	Nikolina	Associazione "Zdravo da ste" - Prijedor	Zejnilagic	Almira	Unione degli studenti serbi - Belgrado
Lukic	Antonio	UNOPS Progetto Città Città - Belgrado			
Luzi	Majstorovic	Ministero rapporti econ. con l'estero - Serbia			

A queste 186 persone vanno aggiunti i 66 partecipanti all'intero viaggio. In totale erano rappresentati 18 Paesi diversi.

Noi cittadini d'Europa, rappresentanti di associazioni, organizzazioni non governative, movimenti sociali, enti locali e regionali che ci siamo incontrati lungo il percorso "Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa oltre i confini", accogliamo con grande soddisfazione il prossimo ingresso nelle istituzioni comunitarie di dieci nuovi Stati membri, segno che la ferita storica della cortina di ferro è stata almeno in parte superata.

Con questo appello, a conclusione degli incontri internazionali di "Danubio: l'Europa si incontra", chiediamo con altrettanta forza che sia dato seguito concreto all'impegno

preso nel vertice europeo di Salonicco del giugno 2003, di non considerare concluso tale processo di integrazione finché anche

L'AGENDA FINALE DEGLI IMPEGNI E DELLE RICHIESTE PER UN'EUROPA SENZA CONFINI

i paesi del Sud Est Europa non entreranno a far parte dell'Unione Europea. Tempi e modalità di questo ingresso sono aspetti fondamentali anche per la costruzione della nuova Europa, di cui la prossima Costituzione sarà un passo decisivo.

Con il gesto di navigare lungo il Danubio noi, persone provenienti da Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Romania, Serbia e Montenegro, Ungheria, Italia e vari altri paesi, abbiamo voluto mostrare simbolicamente come già oggi la geografia, la storia, le culture e le tradizioni costituiscano un patrimonio comune dell'Europa intera, pur nelle specifiche diversità territoriali che la rendono una sorprendente "Unione di minoranze".

Ora spetta agli uomini e alle donne delle istituzioni nazionali ed internazionali riportare tale unità anche in ambito politico, completando l'unificazione del vecchio continente tramite l'ingresso nell'UE dei paesi dell'area sud orientale. Il percorso per realizzare tale unificazione non può essere ridotto ad una mera questione tecnica di parametri e standard di armonizzazione istituzionale. Deve essere prima di tutto una scelta politica.

Tredici anni fa le istituzioni europee sono arrivate in ritardo, non sapendo prevenire la tragedia delle guerre nell'allora Jugoslavia. Oggi sono chiamate a una maggior sapienza: alcuni nodi territoriali sono ancora irrisolti, e soprattutto c'è bisogno di una prospettiva politica chiara che liberi i paesi del Sud Est Europa dalle secche delle politiche nazionaliste e dalle idee dei micro-stati, impegnandoli nel contempo sulla strada del mutamento interno e della rielaborazione di ciò che è stato il loro recente passato. Solo l'Europa può fornire una prospettiva così forte, ma il tempo a disposizione per farlo non è infinito. Senza incentivi concreti e date precise, l'ipotesi di adesione all'Unione Europea perderà di interesse, e tra i cittadini della regione cresceranno ulteriormente sfiducia e pessimismo.

Come cittadini e membri della società civile europea vogliamo indicare alle istituzioni europee, ai governi nazionali, alle organizzazioni internazionali e al mondo della società civile alcuni punti concreti per un percorso di unificazione dell'Europa che parta veramente "dal basso", attraverso la partecipazione diffusa dei singoli e delle comunità locali anziché dei soli governi.

1. Per un'Europa senza barriere

L'Europa si fonda sulle libertà e sui diritti. Quello di libera circolazione delle persone è oggi negato, ai cittadini del Sud Est europeo, da un sistema di visti penalizzante e spesso umiliante, nonché da politiche e prassi di stampo securitario che insistono sulla chiusura e sulla restrizione. Anche le barriere interne alla regione del Sud Est Europa, per quanto ultimamente allentate, creano ostacoli pesanti alla possibilità dei cittadini di incontrarsi e comunicare liberamente. Crediamo che per sconfiggere i nazionalismi e i traffici illeciti, e garantire la stabilità dell'area sono necessarie al contrario politiche di apertura e di contaminazione.

Come cittadini e membri della società civile europea incontratisi lungo il percorso "Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa oltre i confini" chiediamo pertanto:

- *la garanzia di un approccio regionale al tema dei visti, per evitare che le diverse velocità d'integrazione nell'UE creino nuove divisioni;*
- *il superamento dell'attuale regime dei visti per l'ingresso nell'UE dei cittadini di Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia e Serbia e Montenegro;*
- *la sperimentazione di aree speciali di libera circolazione tra paesi confinari dell'UE e non, sulla scorta di simili esperienze tra paesi dell'area Schengen e non-Schengen;*
- *la definitiva abolizione di tutti i visti tra i paesi del Sud Est Europa, sulla scorta del positivo superamento di quelli esistenti tra Croazia e Serbia;*
- *il rifiuto di progetti illiberali e lesivi dei diritti umani quali quello di trattenere immigrati e richiedenti asilo in centri di raccolta temporanei al di fuori dell'UE, in paesi confinari come al momento sono i paesi del Sud Est Europa.*

2. Per un'Europa dell'ambiente e dei beni comuni

L'Europa è un grande continente con un sistema ambientale unico ed interconnesso. I fiumi come il Reno e il Danubio sono la sua spina dorsale, magnifico esempio di come la natura non si faccia sottomettere ai confini politici. Ma anche indicatori di uno stato ambientale critico e disequilibrato: inquinamento, scarsità d'acqua, cementificazione dei corsi, privatizzazione delle fonti idriche...

Nell'Anno Internazionale dell'Acqua, dopo aver percorso un fiume che è un sistema ambientale vero e proprio oltre che la miglior metafora dell'Europa unita che vorremmo, come cittadini e membri della società civile europea incontratisi lungo il percorso "Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa oltre i confini" chiediamo pertanto:

- *la gestione condivisa e solidale tra i diversi paesi delle grandi risorse ambientali come il fiume Danubio;*
- *la garanzia di una reale partecipazione delle comunità locali nella gestione di tali risorse, dando vita per i bacini quali il Danubio a delle vere "democrazie dei grandi fiumi";*

- l'affermazione dell'acqua quale diritto umano fondamentale dei singoli e delle comunità;
- la valorizzazione all'interno della prossima Costituzione europea dell'acqua come uno dei beni comuni indivisibili e la cui proprietà e gestione dei servizi di pubblica utilità non è privatizzabile.

3. Per un'Europa dello sviluppo locale

L'Europa ha la sua caratteristica principale in un modello sociale fondato sull'inclusione e sulle garanzie di diritti minimi per tutti. Crediamo che un percorso di integrazione dei Balcani occidentali debba quindi puntare alla promozione di un sistema di civiltà che possa e debba accompagnarsi ad una identità economica e sociale, che per essere tale non può prescindere dal territorio come insieme di ambiente, cultura, storia, tradizioni... Ciò è il contrario di quello che sta avvenendo, laddove le ricette internazionali portano al progressivo peggioramento di un'economia sempre più dipendente dagli aiuti, allo smantellamento del welfare e alla deregolazione del sistema economico e sociale.

Serve quindi un ripensamento negli approcci della comunità internazionale, e nella capacità delle comunità nazionali e locali di pensare percorsi di sviluppo autosostenibili che siano incardinati sulla valorizzazione delle risorse umane e ambientali dei territori.

Come cittadini e membri della società civile europea incontratisi lungo il percorso "Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa oltre i confini" chiediamo pertanto:

- la realizzazione di un Fondo europeo per la valorizzazione delle risorse locali nel Sud Est Europa, che sostenga le produzioni autoctone di qualità, recuperi e valorizzi i beni storici e culturali, aiuti Stati, regioni e municipalità a favorire l'utilizzo di prodotti locali nelle scuole, negli ospedali, nelle mense pubbliche;
- il sostegno strutturale da parte delle istituzioni internazionali alle forme di alleanze regionali/locali fra settori economici, anche attraverso: consorzi di comuni per la messa in campo di strategie d'area; itinerari turistici di qualità (storico-culturali, ambientali, enogastronomici, ...); certificazioni sul rispetto dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente e delle culture locali; preferenza alle prime (e seconde) lavorazioni in loco per alcuni settori produttivi come il legno; limiti verso la proliferazione di ipermercati;
- la realizzazione di una banca dati sulle risorse locali nella regione, attraverso il monitoraggio delle risorse idriche, forestali, naturali, un'anagrafe dei monumenti culturali ed ambientali, un elenco delle produzioni autoctone di qualità, etc.;
- la previsione da parte dei paesi del Sud Est Europa di forme di sostegno all'impresa sociale, sia introducendo un'apposita legislazione nazionale, sia sostenendo direttamente questa particolare forma di impresa.

4. Per un'Europa delle città e dei cittadini

L'Europa, prima che dai governi e dagli Stati, è composta dalle città e dalle comunità locali. Sono questi i primi luoghi dove si sviluppa la politica ed il bene comune. E sono le città e le comunità locali che stanno già oggi anticipando la futura completa unificazione europea, attraverso scambi, gemellaggi e reti di partenariato. Anche quando gli Stati e i governi centrali non capiscono e restano indietro, com'è accaduto molte volte durante i difficili anni delle guerre recenti e come rischia a volte di accadere tuttora.

Nel Sud Est Europa si sta avviando solo ora, dopo decenni di centralismo, un processo di decentramento e di crescita delle autonomie locali. Questa dinamica, fondamentale per accrescere la partecipazione e la responsabilizzazione dei cittadini e delle comunità, vede ancora forti resistenze nei governi centrali, specie quando si parla di autonomia finanziaria e impositiva. A loro volta le istituzioni pubbliche – centrali o locali che siano – stentano a riconoscere e appoggiare le istanze della società civile e dell'associazionismo, che dipendono così quasi solo dai donatori internazionali e non riescono a dialogare in modo costruttivo con le proprie amministrazioni.

Come cittadini e membri delle istituzioni locali e regionali dell'UE e del Sud Est Europa chiediamo pertanto:

- *il sostegno diretto e deciso dell'Unione Europea e delle altre istituzioni internazionali agli scambi e alle relazioni tra città dell'UE e del Sud Est Europa, anche prevedendo il loro accesso diretto ai fondi oggi riservati ai gemellaggi tra sole città dell'Unione;*
- *la valorizzazione da parte delle istituzioni europee delle esperienze di reti tra città e comunità locali (come nei programmi delle Agenzie della Democrazia Locale, di Eurocities, etc.), anche attraverso una consultazione permanente nelle materie di loro competenza;*
- *il supporto ai processi di decentramento e crescita delle autonomie locali nel Sud Est Europa, anche attraverso lo scambio di esperienze e buone pratiche con quelle previste in ambito UE;*
- *il riconoscimento nei paesi del Sud Est Europa delle associazioni e dei gruppi di società civile come interlocutori fondamentali per le amministrazioni centrali e locali, che devono impegnarsi a coinvolgerli nell'elaborazione e nella realizzazione delle proprie politiche e a fornire mezzi e spazi per le loro attività.*

5. Per un'Europa unificata

L'Europa è un continente unico, e non può avere buchi o zone periferiche al suo interno. Ecco perché a noi piace chiamare processo di unificazione, anziché di allargamento, il processo che riporterà l'intero spazio europeo dentro istituzioni politiche comuni. Unificazione perché sono due e più mondi che si re-incontrano, anziché uno che si allarga e ne annette altri. E dove dunque le condizionalità sono reciproche e non uni-direzionali.

Questo processo non può basarsi solo sulle decisioni dall'alto, ma deve partire necessariamente dal basso, dal coinvolgimento e dalla partecipazione dei cittadini, delle ONG, della società civile e degli enti locali. Essi devono agire come anticipatori dell'unificazione, per darle un'anima solidale prima che burocratico-amministrativa. Altrimenti c'è il rischio che i cittadini dell'attuale UE non diano il loro supporto ad ulteriori ingressi, e che quelli dei paesi oggi esclusi dall'UE vivano l'unificazione solo come un ulteriore sacrificio da fare in nome di un benessere che a breve non verrà.

Per un'Europa realmente dal basso, come cittadini e membri della società civile europea incontratisi lungo il percorso "Danubio: l'Europa si incontra. Da Vienna a Belgrado per un'Europa oltre i confini" chiediamo dunque:

- che l'Unione Europea sostenga economicamente i paesi del Sud Est Europa, aumentando le risorse a loro dedicate e spostandole dall'aiuto per la ricostruzione ai fondi strutturali, al pari di quelli concessi ai paesi in accessione (sulla scorta di quanto deciso per la Turchia);
- che i paesi del Sud Est Europa siano inclusi in maniera stabile nelle politiche settoriali dell'UE per l'università (Cooperazione europea inter-universitaria), la ricerca, la cultura, i giovani, ...;
- che le condizionalità poste verso i paesi del Sud Est Europa siano chiaramente ed esplicitamente connesse ad una garanzia di ingresso certo nell'UE;
- che in occasione della prossima Conferenza intergovernativa per l'elaborazione finale della Costituzione europea sia invitata una delegazione di osservatori dai paesi balcanici, almeno come ospite all'interno di una delegazione nazionale, perché anch'essi possano in qualche modo partecipare ai lavori per quella che un giorno – che ci auguriamo arrivi presto – sarà anche la loro carta costitutiva.

Un'Europa senza confini, rispettosa dell'ambiente e dei beni comuni, promotrice di sviluppo locale, basata sulle città e sui cittadini, unificata anche a Sud Est. È questa l'Europa che ci piace e che chiediamo. E per questa Europa proseguiamo il nostro sforzo, come persone e come organizzazioni non governative.

Verso un'Europa che sappia mettere la pace e i diritti umani al centro della propria Carta Costituzionale, e insieme al centro delle proprie politiche di ogni giorno. Verso un'Europa di pace. Verso un'Europa unificata.

Rovereto - Vienna - Bratislava - Szentendre
Budapest - Vukovar - Novi Sad - Belgrado

12 - 21 Settembre 2003



Hanno curato la realizzazione di “Danubio: l’Europa si incontra”

Responsabili del progetto *Mauro Cereghini* e *Samuela Michilini* (Osservatorio sui Balcani); viaggio in barca, Vienna, Bratislava e Budapest *Sandra Endrizzi* e *Marco Vender* (Osservatorio sui Balcani); Szentendre - Budapest *Lucio Pisacane* (Legambiente); Vukovar *Valentina Pellizzer* (OneWorld/Unimondo), *Miljenko Turninski* (ADL Osijek); Novi Sad e Belgrado *Siddhartha Della Santina*, *Francesca Vanoni*, *Luka Zanoni* (Osservatorio sui Balcani) e *Katarina Gaković* (Consorzio Italiano di Solidarietà); stampa *Massimo Gnone*, *Andrea Rossini* e *Davide Sighele* (Osservatorio sui Balcani), *Catherine Dickehage* (Consorzio Italiano di Solidarietà), *Alessandra Bonfanti* (Legambiente); documenti di lavoro *Michele Nardelli* e *Silvia Nejrotti* (Osservatorio sui Balcani), *Gianfranco Schiavone* e *Giulio Marcon* (Consorzio Italiano di Solidarietà), *Alessandro Rotta* (CeSPI); traduzioni *Francesca Martinelli* (Osservatorio sui Balcani).

Testi del libretto: *Mauro Cereghini*, *Andrea Rossini*, *Marco Vender*, *Luka Zanoni*

Foto: *Dejan Georgievski*, *Domenico Sartori*, *Marco Vender*

Foto di copertina: *Domenico Sartori*

Ringraziamenti

Si ringraziano tutte le organizzazioni partner, gli enti locali, le istituzioni e i donatori che hanno sostenuto l'iniziativa "Danubio: l'Europa si incontra".

Si ringraziano in particolare: Milos Antić, Nela Antonović, Ljubica Beljanski-Ristić, Ljiljana Blažević, Dubravka Bugarski-Alimpić, Marzia Clucher, Nadia Ćuk, Luca De Pietri, Francesco Maria di Majo, Marco Di Ruzza, Ursula Demeteck, Miljenko Dereta, Luca Di Filicaia, Aleksandar Djordjević, Ilona Dóczé, Pavel Ďuriančík, Diana Galić, Alessandro Gonzales, Gerlinde Haid, Dóra Horvat, David Hudson, Martina Iannizzotto, Aki Ishiwa, Aleksander Juras, Vesna Jevremović, Bata Karakasević, Valentina Korać, Nebojsa Milenković, Aleksandar Miloradović, Jelena Milovanović, Hedvig Morvai, Giorgio Novello, Katarina Palkova, Danijel Pantić, Lana Pavlovic-Aleksić, Valentina Pellizzer, Lucio Pisacane, Ružica Rosandić, Giorgio Sartori, Todd Schenk, Otto Schwetz, Jana Slováková, Jovan Teokarević, Stefano Veneroso, Ljubisa Vreencev, Irina Zarin, tutti i suonatori, amici ed accompagnatori della Destrani Taraf e della Compagnia Zampano.

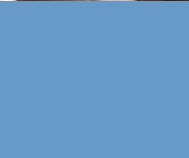
L'iniziativa "Danubio: l'Europa si incontra" è stata finanziata dalla Provincia Autonoma di Trento, dalla Regione Autonoma Trentino - Alto Adige/Südtirol, dalla Regione Emilia Romagna, dalla Regione Lombardia, dal Consiglio Regionale della Lombardia, dall'UNOPS - Programma Città Città, dalla Commissione Europea - Programma Phare, da The Balkan Trust for Democracy, dalla Provincia di Lodi, dai Comuni di Milano, Venezia, Modena e Perugia, oltre che con l'autofinanziamento dei partecipanti al viaggio.

L'iniziativa inoltre è stata possibile grazie alla collaborazione operativa ed all'ospitalità dei Comuni di Bratislava, Vukovar e Novi Sad, delle Ambasciate italiane a Vienna, Budapest e Belgrado, degli Istituti di Cultura italiana di Vienna e Budapest, della Delegazione della Commissione Europea a Belgrado, dell'Istituto per la musica popolare e l'etnomusicologia a Vienna, del Regional Environmental Centre a Szentendre, del Fondo per la ricostruzione della città di Vukovar.

"Danubio: l'Europa si incontra" è un'iniziativa di ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà e dell'Osservatorio sui Balcani.

L'Osservatorio sui Balcani è un progetto della Fondazione Opera Campana dei Caduti, supportato dal Forum trentino per la Pace, dalla Provincia Autonoma di Trento e dal Comune di Rovereto.







Osservatorio sui Balcani
Piazza San Marco 7 - 38068 Rovereto (TN)
Telefono: +39 0464 424230 - Fax: +39 0464 424299

segreteria@osservatoriobalcani.org

www.osservatoriobalcani.org